

Rassegna Stampa

lunedì 06/02/2012

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>Assicurazioni</u>			
04.02.2012	Il Sole 24 Ore Plus24 (p.14)	Onlus. Polizza sanità targata Fondazione Oic Sabato prossimo la presentazione a Padova	1
06.02.2012	CorriereEconomia (p.1)	Messori - I troppi intrecci che il mercato non ama	2
<u>Previdenza</u>			
06.02.2012	Sole 24 Ore (p.15)	Welfare - I nodi delle politiche sociali: spesa e non solo	3
06.02.2012	Corsera (p.12)	Dalle pensioni alla maternità: così cambiano famiglia e lavoro	6
06.02.2012	La Stampa (p.30)	Quote e finestre per i lavori usuranti	8
05.02.2012	Sole 24 Ore (p.21)	Il Tfr sopra il milione tassato ad aliquota ordinaria	9
04.02.2012	Sole 24 Ore (p.1)	La riforma del lavoro - Le due flessibilità: i nodi e le soluzioni	10
04.02.2012	Sole 24 Ore (p.1)	La riforma del lavoro - Molti punti di convergenza. Si tratta sull'articolo 18	14
04.02.2012	Sole 24 Ore (p.8)	Effetto-manovra, per i pensionati boom di conti correnti	16
04.02.2012	Sole 24 Ore (p.22)	I ricorsi per i vitalizi - Se la Lega retrocede in Prima Repubblica	17
04.02.2012	Sole 24 Ore (p.27)	Aggiornati i valori per colf e badanti	18
04.02.2012	Sole 24 Ore (p.27)	Contributivo al rebus-massimale	19
04.02.2012	Sole 24 Ore (p.27)	Per commercianti e artigiani previdenza più cara dell'1,3%	20
04.02.2012	Sole 24 Ore (p.27)	Per il riscatto-laurea sconto non retroattivo	21
04.02.2012	Italia Oggi (p.35)	Co.co.pro., contributi su massimale a 96.149 €	22
04.02.2012	Italia Oggi (p.35)	Una pensione sempre più cara. Artigiani e commercianti, aliquote al 21,30 e al 21,39%	23
<u>Fondi pensione</u>			
05.02.2012	Sole 24 Ore (p.17)	Caso Conti, Bankitalia avvia accertamenti	24
04.02.2012	Sole 24 Ore (p.21)	Inchiesta Conti, sotto la lente anche l'Enpap	25
04.02.2012	Sole 24 Ore (p.27)	Sotto esame i prelievi del Tfr alla tesoreria	26
04.02.2012	MilanoFinanza (p.38)	Pronto soccorso fondo	27
04.02.2012	Il Sole 24 Ore Plus24 (p.10)	Per i fondi pensione il calo dello spread vale +1,19 percento	28
04.02.2012	Il Sole 24 Ore Plus24 (p.10)	Previdenza complementare - Bilancio in rosso per le forme individuali. Nel 2011 gli aperti a -2%	30

Onlus. Sabato prossimo la presentazione a Padova

Polizza sanità targata Fondazione Oic

Si chiama "Tutela futuro" ed è una polizza assicurativa "long term care" di nuova generazione: verrà presentata sabato 11 febbraio a Padova, presente il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Il progetto – una novità sul mercato italiano – è stato messo a punto da **Intesa Sanpaolo Assicura** con la Fondazione Oic di Padova e con Cassa di risparmio del Veneto nel ruolo di distributore. La Oic, presieduta da Angelo Ferro, è una delle maggiori Onlus italiane gestendo in Veneto 9 centri per anziani (soprattutto non autosufficienti) con oltre 2.200 posti letto. Contro il rischio di non autosufficienza, Isa ha studiato un prodotto sottoscrivibile da ogni persona almeno 45enne. Se si verificano le condizioni di "non-autosufficienza" (valutate con il cosiddetto "indice di Barthel") scatta immediatamente la pre-

stazione di ricovero presso una residenza Oic: pagata direttamente dalla compagnia sulla base di quattro livelli di copertura (da "Extra", integrale; a "Base", pari al 25%). Inoltre, in tutte le "Tutela futuro, indennizzo diretto", al momento della sottoscrizione, vengono forniti all'assicurato servizi di telemedicina: Card Salva Vita, Cartella Medica personale, Kit di telemonitoraggio e consulto medico a distanza. La formula prevede anche la semplificazione delle procedure di riconoscimento delle "quote giornaliere di rilievo socio-sanitario" riconosciute dalla Regione Veneto: quest'ultima, peraltro, potrebbe realizzare risparmi nel settore del welfare sussidiario. "Tutela Futuro" ha un bacino d'interesse già stimato in 5mila persone, con tendenza al raddoppio in un decennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Il mercato
non vuole
quei nodi

Una situazione generata dal processo di consolidamento degli anni Novanta, che però ora va superata.

DI MARCELLO MESSORI

A PAGINA 3

L'analisi

I troppi intrecci che il mercato non ama

La situazione è frutto del consolidamento del settore. Ma ora va fatta chiarezza



Fra l'inizio degli anni Novanta e il 2007, il settore bancario italiano è stato caratterizzato da radicali processi di aggregazione e di riassetto proprietario che hanno rivoluzionato la dimensione e la configurazione dei suoi principali attori.

Specie nei primi anni Duemila, questi processi hanno anche creato una fitta trama di incroci azionari fra otto dei nostri nove maggiori gruppi bancari (più Mediobanca) che ha esteso i suoi fili verso varie banche di medie dimensioni. Tali incroci presieduti dalle cinque più grandi fondazioni di origine bancaria, dalla nostra principale compagnia di assicurazione e da un ristretto numero di intermediari finanziari europei, hanno costituito una ragnatela così intricata da impedire ogni tipo di concorrenza nel mercato italiano dei diritti di proprietà.

Dal 2005 a oggi, a seguito di ulteriori aggregazioni e dell'impatto della crisi finanziaria, le maglie di questa ragnatela si sono un po' allentate. Esse si sono, peraltro, estese al settore assicurativo e a quello non finanziario. Il risultato è che gli intermediari finanziari italiani hanno un ristretto e comune novero di azionisti di riferimento; e tali azionisti tendono ad affidare i compiti di amministrazione, gestione e controllo delle società partecipate a un limitato nucleo di persone di loro fiducia. La ragnatela proprietaria del nostro mercato finanziario porta,

così, a una presenza incrociata di amministratori e sindaci, quando non degli stessi manager.

Posizioni di forza

Questo fenomeno (denominato di *interlocking*) è uno dei veicoli per trasformare quote azionarie rilevanti ma non di controllo in posizioni con potere di veto, ossia per realizzare il potenziale collusivo degli intrecci proprietari. Non è quindi un caso che, negli ultimi anni, le autorità di regolamentazione dei mercati finanziari e di tutela della concorrenza e della trasparenza abbiano mostrato crescenti preoccupazioni per il problema. Così, l'autorità Antitrust ha svolto un'indagine sugli intrecci proprietari e sul fenomeno dell'*interlocking* nei mercati finanziari; la Consob e la Banca d'Italia hanno regolamentato le operazioni con parti correlate; la Banca d'Italia ha previsto stringenti incompatibilità fra funzioni amministrative o manageriali nella capogruppo bancaria e nelle società controllate di gestione del risparmio. Tali iniziative non hanno però aggredito né le ragnatele azionarie, che attengono al delicato terreno dei diritti di proprietà, né gli aspetti generali dell'*interlocking*.

Il valore del mercato

L'articolo 36 del «Decreto Salva Italia», convertito in legge il 27 dicembre 2011, prova lodevolmente a intervenire su quest'ultimo aspetto vietando il cumulo di funzioni ammini-

strative, gestionali e di controllo in imprese o in gruppi di imprese che operano nei «mercati del credito, assicurativi e finanziari» e che sono «concorrenti». A ben vedere, con tale articolo il governo cerca di colpire due soggetti diversi: i rappresentanti di intrecci proprietari che siedono negli organi di amministrazione, di gestione o di controllo di più società finanziarie della ragnatela; i consiglieri di amministrazione o i sindaci di società finanziarie che non hanno nessi proprietari (diretti o indiretti) e che sono in effettiva concorrenza. Il problema è che, per stanare efficacemente i primi soggetti, ci si dovrebbe avvalere di una definizione di concorrenza così estesa da comprendere pressoché tutti gli intermediari finanziari non legati da rapporti di controllo; per individuare i secondi, si dovrebbe far ricorso a valutazioni più specifiche e di merito. Il

comma 2 dell'articolo 36 sceglie di riferirsi al concetto di mercato rilevante: sono concorrenti le imprese che, oltre a non essere in «rapporti di controllo», «operano nei medesimi mercati del prodotto o geografici».

La definizione adottata è formalmente ineccepibile, perché si rifà alla prassi internazionale delle autorità Antitrust. Per queste ultime, si tratta però di un mero strumento di analisi dei casi controversi; per il problema in esame, il rischio è quindi di trasformare ogni incompatibilità dei rappresentanti di in-

trecci proprietari in un caso da approfondire. Anche a costo di essere troppo severi rispetto agli intermediari finanziari estranei alla ragnatela proprietaria, non sarebbe stato meglio adottare la definizione più estensiva di concorrenza?

di MARCELLO MESSORI

Welfare

LE SCELTE DEL GOVERNO



Scenario non favorevole. Secondo le stime dell'Ifel i fondi dei Comuni si ridurranno del 13 per cento nel solo 2012

Il confronto Ue

Prestazioni monetarie di sostegno alla non autosufficienza nei principali Paesi europei: nessuno Stato ha attualmente fissato una soglia di disponibilità economica per l'erogazione

Denominazione	Soglia economica d'accesso	Graduazione in base al bisogno	Importo (in euro)
Italia	Indennità di accompagnamento	No*	487,39 mensili
Austria	Long-term care allowance system	No	Fino a 1.655 mensili
Francia	APA (Allocation personnalisée à l'autonomie)	No	Da 529,50 a 1.235,65 mensili
Germania	Pflegegeld (PG)	No	Da 205 a 665 mensili
Spagna	Prestazione economica (PE) (Ley dependencia)	No	Da 300 a 519,13 mensili
Olanda	Personal Budget	No	Da 129 mensili. In media 15.350 annui
Regno Unito	Attendance allowance (anziani non autosuff.) Disability allowance (adulti con disabilità)	No	Da 49,30 a 73,60 sterline settimanali

* Il Governo Italiano sta valutandone l'introduzione

Il trend

Come cambia la spesa sociale dei Comuni

2000-2009	Spesa allo 0,42% del Pil
2010-2011	Spesa stabile
2012-2013	Taglio spesa del 13%

I dati e le analisi presentate in questa pagina sono tratti dal Rapporto «Quale futuro per il Welfare?» promosso dal Forum nazionale del Terzo settore e curato da Cristiano Gori. Il Rapporto contiene contributi di Maria Flavia Ambrosiano, Paolo Balducci, Carlos Chiatti, Mirko Di Rosa, Stefania Gabriele, Carlo Giacobini, Cristiano Gori, Annalisa Gualdani, Ilaria Madama, Francesca Paimi, Laura Pelliccia, Franco Pesaresi, Paolo Pezzana e Giulio Sensi. Il Rapporto è scaricabile dal sito www.forumterzosettore.it

La scure

Possibili tagli alle politiche sociali individuati dalla delega fiscale e massimi risparmi ottenibili nel 2013 e 2014 (dati in milioni di euro)

Possibili tagli	Massimi risparmi annui
Introduzione della soglia di disponibilità economica per ricevere l'indennità di accompagnamento	1.471 (2013) e 2.205 (2014)
Revisione dell'Ises nei servizi locali	20
Tagli alle sovrapposizioni tra prestazioni monetarie e agevolazioni fiscali	100
Tagli ai trasferimenti per servizi sociali e socio-educativi	0
TOTALE	1.591 e 2.325

La sovrapposizione

Interventi fiscali e spese per famiglia e disabilità. Dati in milioni di euro

FAMIGLIA	DISABILITÀ
Detrazione per familiari a carico, assegni familiari e conuge	13.509
Detrazione spese istruzione (11%) e sanitarie (87%)	2.887
Altre varie	34
Detrazione asili nido e esenzione consumi elettrici	143
TOTALE	16.573
Trattamento economico maternità	2.756
Assegni al nucleo familiare e assegni familiari e di maternità	6.452
Assegni di maternità dei comuni	234
TOTALE	9.442
TOTALE INTERVENTI	26.015
Detrazione premi assicurazione morte, invalidità permanente, non autosufficienza	828
Deduzione contributi collaboratori domestici	86
Deduzione spese mediche e assistenza e ausili disabilità	225
TOTALE	1.139
Permessi legge 104/92 e congedo straordinario	497
Invalidi civili, ciechi civili e sordomuti	4.008
Indennità accompagnamento	12.183
TOTALE	16.688
TOTALE INTERVENTI	17.827

Fonte: ns elab. su dati Gruppo di lavoro sulle sovrapp. tra stato fiscale e stato sociale (Commissione Mare)

I nodi delle politiche sociali: spesa e non solo

Bivio fra i tagli alle risorse previsti dalla delega fiscale e la costituzione di un'infrastruttura nazionale

di **Cristiano Gori**

Nel 2012, purtroppo, le politiche sociali vivranno un momento storico. Per la prima volta diminuirà la spesa dei Comuni destinata ai servizi sociali e socio-educativi, novità eclatante in un settore già sottofinanziato.

Lo scorso decennio ha visto la spesa sociale comunale crescere in modo lento ma costante sino al 2009, toccando lo 0,42% del Pil. Lo scenario è mutato nel recente biennio (2010-2011), un periodo di stabilizzazione, durante il quale i Comuni hanno mantenuto - con difficoltà - i livelli di offerta raggiunti. Nella fase appena cominciata (2012-2013), invece, la spesa sociale diminuirà: secondo le previsioni dell'Ifel, nel solo 2012 si ridurrà del 13 per cento. Il cambiamento si deve, principalmente, all'azzeramento dei fondi nazionali dedicati (Fondo nazionale politiche sociali, Fondo non autosufficienze, Piano nidi e altri) e alle robuste riduzioni nei trasferimenti distinti dallo Stato ai Comuni.

Il pesante impatto dei tagli sui principali utenti dei servizi comunali - bambini piccoli (nidi), famiglie in povertà, anziani non autosufficienti e persone con disabilità - si coglie solo valutando i precedenti incrementi. Questi ultimi, infatti, sono risultati ben inferiori a quanto - secondo tutte le ricerche - sarebbe stato necessario: basti pensare che a metà anni '90 la spesa comunale ammontava allo 0,3% del Pil e la più autorevole commissione sul welfare in epoca recente (Commissione Onofri, 1997) ne suggerì l'aumento sino all'1,4 per cento. Non siamo andati oltre lo 0,42 per cento.

Il sociale, dunque, era quantitativamente inadeguato anche prima dell'attuale con-

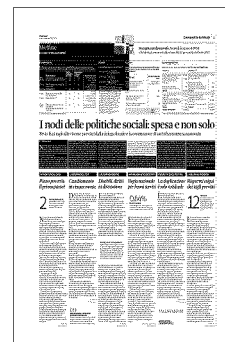
trazione, lo confermano pure i confronti internazionali. Durante la Seconda Repubblica (1996-2011), nondimeno, l'incremento di risorse pubbliche destinate agli altri settori del welfare - come sanità, previdenza e contributi monetari assistenziali - è stato ben superiore a quello rivolto ai servizi sociali e socio-educativi.

La crescita degli stanziamenti rappresenta, pertanto, una tra le sfide per il ministro del Welfare, Elsa Fornero, e il sottosegretario con delega al sociale, Maria Cecilia Guerra. È senza scappatoie: se non si incrementano le risorse aumenteranno disagio e disuguaglianza. La scarsità di finanziamenti statali fa parte di un più ampio ritardo accumulato in Italia nella Seconda Repubblica, negli anni durante i quali gli altri Paesi europei hanno costruito un'infrastruttura nazionale per porre il welfare locale in condizione di operare al meglio. L'infrastruttura si compone di maggiori finanziamenti statali, della definizione di (pochi) standard nazionali e di una cabina di regia con compiti di monitoraggio e supporto delle realtà più deboli. In Italia è, in gran parte, ancora da costruire: il Governo Monti potrebbe utilizzare il tempo a sua disposizione per avviare l'opera.

Fornero e Guerra, però, devono confrontarsi anche con una spinta opposta, quella di chi vorrebbe ridurre ulteriormente la responsabilità pubblica nel sociale. Questa posizione è contenuta nel disegno di legge delega su fisco e assistenza presentato dal Governo Berlusconi in estate, del quale l'attuale Esecutivo sta valutando attentamente varie indicazioni.

La partita è aperta: questa pagina propone una guida per seguirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA NUOVA SOCIAL CARD**

Piano povertà: il primo passo?

2

PAESI UE SENZA «RETE»

I paesi dell'Europa a 15 privi di una misura a sostegno di tutte le famiglie in povertà assoluta: Italia e Grecia

Nel 2008 il Governo Berlusconi introdusse la social card, un contributo di 40 euro mensili per le famiglie in povertà assoluta, con componenti di almeno 65 anni o entro i 3 anni. Pur avendo tanti difetti è l'unica misura esistente per fronteggiare tale condizione, vissuta dal 4,6% delle famiglie. In primavera si comincerà a sperimentarne, per un anno, una nuova versione nelle 12 città con almeno 250.000 abitanti, mentre nel resto d'Italia si continuerà a fornire quella del 2008.

Ecco le caratteristiche dell'intervento sperimentale, come modificato dal Governo Monti rispetto al predecessore: universale (per tutte le famiglie in povertà assoluta), mix di contributo economico e servizi alla persona (sociali, educativi e per l'impiego), adeguato (importo superiore), territoriale (card erogata dai Comuni, che hanno la regia del welfare locale e operano in coordinamento con il Terzo settore). Questo intervento supera le criticità della card attuale, differenziandosi nettamente, e fa proprie le migliori indicazioni degli altri paesi europei e degli studi.

Il pericolo, però, è che la sperimentazione si riveli una nuova azione spot senza conseguenze durevoli. A oggi, infatti, non è previsto che - una volta conclusa - i suoi risultati siano utilizzati per introdurre quella misura nazionale a sostegno di tutte le famiglie in povertà assoluta mancante, in Europa, solo in Italia e in Grecia.

In alternativa, la sperimentazione potrebbe rappresentare il punto di partenza di un "Piano contro la povertà", che porti in un triennio alla necessaria misura nazionale. I caposaldi di quest'ultima sarebbero i tratti dell'intervento disegnato dal Governo Monti e la sperimentazione servirebbe a capire come tradurli in pratica al meglio. Il Piano dovrebbe definire l'ampliamento dell'utenza da compiere in ognuna delle prossime tre annualità, fino alla piena copertura del bisogno entro il 2015. La gradualità consentirebbe di radicare la nuova misura nel territorio e di spalmarne l'impegno finanziario necessario su più anni.

Cristiano Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA DELL'ISEE

Cambiamento in cinque mosse

Dopo più di un decennio di funzionamento si registra oggi un ampio consenso sulla necessità di riformare l'Isee per migliorarne l'equità e la capacità di selezionare i soggetti più bisognosi, da ammettere alle prestazioni sociali a condizioni agevolate. La delega fiscale e assistenziale del Governo Berlusconi chiedeva, di fatto, "carta bianca" per cambiare questo strumento poiché non forniva indicazioni sugli aspetti da modificare. Il Governo Monti - nel decreto salva-Italia (articolo 5) - ha previsto un'ampia trasformazione dell'Isee, da realizzare con un decreto da approvare entro maggio. Gli obiettivi sono:

- spostare la valutazione dal reddito fiscalmente rilevante al reddito disponibile, includendo anche somme attualmente esenti da imposizione fiscale;
- tener conto delle quote di patrimonio e di reddito di tutti i componenti della famiglia;
- tener conto dei carichi familiari con particolare riferimento alle famiglie numerose o con disabili a carico;
- migliorare la selettività valorizzando in misura maggiore la componente patrimoniale;
- rendere più flessibile l'Isee permettendone una differenziazione per le diverse tipologie di prestazioni.

Si tratta dei nodi principali sollevati nel dibattito sull'Isee: lo strumento ne uscirà, pertanto, profondamente trasformato. Rimane escluso da quanto previsto nel salva-Italia solo l'aggiornamento della scala di equivalenza che è piuttosto datata e che varrebbe la pena di affrontare per meglio interpretare gli attuali modelli di reddito e di consumo delle famiglie italiane.

Sulla necessità di modificare lo strumento si registra ampio consenso mentre in merito ai cambiamenti da introdurre esistono opinioni difformi tra i vari esperti e tra i diversi soggetti politici e sociali. C'è dunque attesa per il decreto che, nell'aggiornare lo strumento, dovrà prendere posizione sui principali nodi che lo riguardano.

Franco Pesaresi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISEE

INDICATORE DELLA SITUAZIONE ECONOMICA EQUIVALENTE

Valuta la situazione economica di chi richiede prestazioni sociali agevolate considerando redditi e patrimoni, resi confrontabili per famiglie diverse da una scala di equivalenza

L'ACCOMPAGNAMENTO

Disabili, diritti in discussione

Il Governo limiterà la possibilità di ricevere l'indennità di accompagnamento agli anziani e agli adulti disabili con disponibilità economiche inferiori a una certa soglia? Oggi la sua erogazione dipende solo dal bisogno di assistenza del richiedente: questa novità introdurrebbe il principio che gli interventi pubblici per la non autosufficienza siano assicurati non a tutti i cittadini - anziani o disabili - in tale condizione bensì unicamente a quelli con limitate risorse economiche. La delega fiscale e assistenziale del precedente Esecutivo prevede tale cambiamento e la recente manovra salva-Italia l'ha inserito tra le possibilità. Deciderà un regolamento da emanare entro maggio.

Nel resto d'Europa le misure simili all'indennità sono fornite solo in base al bisogno assistenziale del richiedente, indipendentemente dal suo reddito e dal

INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO

Spetta alle persone con il 100% d'invalidità e che hanno bisogno di assistenza continua per deambulare e/o svolgere gli altri atti quotidiani della vita, indipendentemente dalle condizioni economiche. Si tratta - per quantità di stanziamenti - della principale misura pubblica rivolta alle persone non autosufficienti in Italia, l'unica statale.

suo patrimonio. Le si ritiene, infatti, un diritto di cittadinanza, a cui accedere in presenza di una condizione di non autosufficienza perché si è cittadini, al di là - quindi - delle condizioni economiche, come avviene per i servizi sanitari. Le restrizioni di bilancio dovute alla crisi hanno spinto gli altri Governi a mettere in discussione vari aspetti del welfare ma non questo.

Durante l'ultimo decennio l'Italia ha compiuto rilevanti passi in avanti negli interventi per la non autosufficienza ma molto rimane da fare, come dimostrano la scarsità dei servizi disponibili (domiciliari e residenziali) e i difetti dell'indennità di accompagnamento. C'è ampio consenso tra gli esperti sulla necessità di riformarla per renderla più adatta alle esigenze dell'utenza. Restringere la fruizione, però, significherebbe puntare alla costruzione non di un adeguato welfare pubblico rivolto a tutti i cittadini non autosufficienti bensì di un sistema residuale per i meno abbienti. In un simile scenario di marginalizzazione sarebbe arduo immaginare qualsiasi tipo di cambiamento migliorativo, tanto dell'accompagnamento quanto dei servizi. Peralto lo Stato risparmierebbe ben poco.

Cristiano Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI**Regia nazionale per buoni servizi****0,64%****DEL PIL ITALIANO**

Spesa pubblica per i servizi agli anziani non autosufficienti: interventi domiciliari, strutture residenziali e centri diurni (2010)

I Paesi europei, per promuovere i servizi rivolti agli anziani non autosufficienti, hanno - da tempo - dato vita a infrastrutture nazionali a sostegno di Regioni e Comuni, un mix di finanziamenti, di alcuni obiettivi essenziali per tutti i territori e di un'incisiva cabina di regia. In Italia questo è, perlopiù, ancora da realizzare.

L'Esecutivo si trova davanti a un bivio: avviare la costruzione dell'infrastruttura nazionale o lasciare la non autosufficienza sullo sfondo? La prima strada richiederebbe, innanzitutto, di respingere l'ipotesi - circolata con forza negli ultimi anni - di un welfare pubblico rivolto solo ai meno abbienti (si veda il servizio qui a sinistra), immaginando che le assicurazioni private coprano il resto; di recente l'Ocse ha confermato l'esiguità degli spazi di sviluppo per le polizze private (si veda «Help wanted? Providing and paying for long-term care»).

Si potrebbe - poi - siglare un "Patto per i non autosufficienti", con cui Stato e Regioni si impegnano a raggiungere, nei prossimi anni, obiettivi concreti di rafforzamento dei servizi. Un Patto virtuoso, che veda lo Stato incrementare il sostegno finanziario al settore e le Regioni - da parte loro - fare altrettanto. La strada è percorribile poiché questa voce assorbe una fetta talmente esigua di spesa da poter essere ampliata con minimi spostamenti di risorse all'interno del bilancio pubblico.

Si tratterebbe di avviare un percorso per assicurare che nei servizi dedicati agli anziani si possa contare, in ogni Regione, su determinati standard quantitativi di offerta, così come oggi accade per il numero di posti letto ospedalieri. Ci si arriverebbe con una logica di gradualità e tenendo conto delle grandi differenze esistenti tra i diversi territori. La responsabilità della materia è suddivisa tra il ministro Fornero (Welfare) e il collega Balduzzi (Salute); la brevità del mandato del Governo tecnico non rappresenta un ostacolo perché l'importante è impostare un cammino condiviso che rimanga nel tempo.

Cristiano Gori e Laura Pelliccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE DI FISCO E WELFARE**La duplicazione è solo residuale**

È diffusa la percezione di frequenti sovrapposizioni tra i provvedimenti a fine sociale, foriere di sprechi consistenti, eliminabili senza colpire l'equità. La delega fiscale e assistenziale del Governo Berlusconi vuole ridurre queste sovrapposizioni e il nuovo Governo sta ora esaminando la questione. Guardando i dati, tuttavia, non è chiaro dove poter ricavare risparmi e si conferma l'esiguità dello sforzo pubblico nel settore: la spesa sociale, depurata dei programmi di natura previdenziale, si riduce da 33 a 24 miliardi e, su circa 120 miliardi di agevolazioni fiscali, appena 2 riguardano misure assistenziali (per i dati si veda la Commissione Marè).

Tra gli interventi per la famiglia, il trattamento di maternità e gli assegni al nucleo familiare sono programmi assicurativi finanziati da contributi sociali e il 70% delle *tax expenditure* è assorbito dalle detrazioni per familiari a carico, mirate all'equità orizzontale (tra diversi nuclei) e verticale (progressività): quanto alla loro sovrapposizione, è ampiamente condiviso che un'auspicabile riforma dovrebbe sia aumentare le risorse complessive sia progettarne un utilizzo migliore rispetto ad oggi. Altre agevolazioni destinate alla famiglia con finalità prettamente sociali (per asili nido e consumi elettrici limitati) sono molto esigue.

Quanto alla disabilità, la detrazione dei premi assicurativi è rivolta principalmente a stimolare le polizze private sulla vita (e il risparmio), e le indennità per la legge 104/92 e per i congedi straordinari per l'assistenza a disabili gravi riguardano i lavoratori assicurati. La principale prestazione è l'indennità di accompagnamento (si veda il relativo servizio). Le agevolazioni fiscali strettamente rivolte al sostegno della disabilità, che pure riguardano esigenze serie e gravi (come spese mediche e vari ausili), hanno costi molto modesti. Anche qui, con la lente d'ingrandimento, si trovano delle incoerenze ma emergono soprattutto problemi di sottofinanziamento.

Stefania Gabriele

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAX EXPENDITURE**AGEVOLAZIONE / ESENZIONE FISCALE****LA DELEGA AL RIORDINO****Risparmi esigui dai tagli previsti****12****PER CENTO**

La massima percentuale dei risparmi previsti dalla delega fiscale e assistenziale per il 2013 che si potrebbe coprire con tagli alle politiche sociali

Il Governo Berlusconi intendeva risparmiare cospicue risorse attraverso la delega fiscale e assistenziale, grazie a un articolato meccanismo di tagli e clausole di salvaguardia, meccanismo modificato dal Governo Monti nel modo seguente. Si prevede di risparmiare - in ambito fiscale e assistenziale - 13,1 miliardi nel 2013 e 16,4 nel 2014 ma se ciò non dovesse accadere le medesime cifre saranno ottenute con un incremento di 2 punti di aliquota Iva dall'ottobre 2012 e di un altro mezzo punto dal 2014. Secondo il Rapporto preparato per il Forum del Terzo settore questi sono i massimi tagli ottenibili dalle politiche sociali realizzando gli interventi previsti dalla delega:

- 1,471 miliardi nel 2013 e 2,205 miliardi nel 2014 dall'eventuale introduzione di una soglia di disponibilità economiche per ricevere l'indennità di accompagnamento, nell'impegnativa ipotesi di ridurre l'utenza del 37,5%. Il risparmio non può essere superiore perché la soglia è applicabile solo alle nuove domande (il flusso) e non alle prestazioni in essere (lo stock);
- 100 milioni annui da interventi sulle sovrapposizioni tra prestazioni monetarie sociali e agevolazioni fiscali. Non di più perché le sovrapposizioni sono minori di quanto si ritenga abitualmente;
- 20 milioni annui dalla revisione dell'Isee per i servizi locali. Nei servizi i risparmi potrebbero derivare non tanto da interventi sull'Isee quanto dalla rideterminazione dei criteri per l'accesso e per la compartecipazione alla spesa;
- 0 milioni da tagli ai trasferimenti statali agli enti locali per i servizi sociali e socio-educativi. Qui tutte le riduzioni possibili sono già state realizzate.

Facendo la somma, i massimi tagli effettuabili sulle politiche sociali potrebbero generare 1,591 miliardi nel 2013 e 2,325 miliardi nel 2014, pari rispettivamente al 12% dei risparmi previsti per il 2013 e al 14% di quelli per il 2014. Una quota marginale dell'importo necessario all'Esecutivo e coerente con il sottofinanziamento del settore sociale.

Cristiano Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

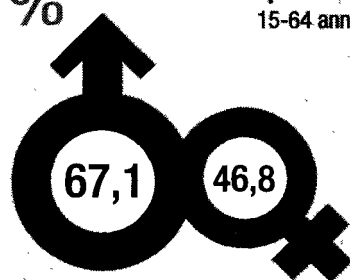
DALLE PENSIONI ALLA MATERNITÀ COSÌ CAMBIANO FAMIGLIA E LAVORO

I piani per l'«equità tra i generi». Che cosa manca per l'attuazione

Approfondimenti Occupazione e società, la disparità uomo-donna

Il lavoro in Italia a dicembre 2011

Tasso di occupazione
15-64 anni



La disoccupazione nel mondo %

MASCHI		FEMMINE
5	Giappone	4
5,6	Germania	5,3
8,4	ITALIA	9,6
8,7	Stati Uniti	8,3
9,1	Regno Unito	7,7
9,5	Francia	10,3
22,4	Spagna	23,4

Tasso di disoccupazione %
Totale



Maternità e dimissioni

%

Madri che hanno interrotto l'attività lavorativa in occasione di una gravidanza per anno di nascita della madre

INTERRUZIONI: ● per costrizione* ● Interruzioni volontarie ● Totali per nascita di un figlio

Periodo	per costrizione*	Interruzioni volontarie	Totali
1944 - 1953	6,8	8,8	15,6
1954 - 1963	7,9	7,1	15,0
1964 - 1973	9,3	5,9	15,2
dopo il 1973	13,1	1,0	14,1

licenziate o messe nelle condizioni di dimettersi

Fonti: Istat, Eurostat

Il tema è centrale. Lo ha sottolineato anche il premier Mario Monti: «Bisogna affrontare le questioni che riguardano la conciliazione della vita familiare con il lavoro». Si parla di donne e di uomini. La novità, forse, sta proprio in questo: nell'idea di equità tra i generi che sta animando i provvedimenti introdotti con i decreti «salva Italia», «crescita Italia» e «semplifica Italia». Le nuove norme tentano di modificare la mentalità degli italiani. La legge sulle «quote rosa» nei consigli di amministrazione, già introdotta dal precedente governo, si muove in questa direzione. Come ha spiegato ie-

ri al *Corriere* il ministro del Lavoro e delle Pari opportunità Elsa Fornero «le quote sono la negazione del merito, ma se certi processi non avvengono spontaneamente — e il tempo, al Paese, è stato dato — allora bisogna agire con una spinta più forte». Insomma, c'è un gap culturale da superare. Cosa è stato fatto e su cosa sta lavorando il governo? **Età pensionabile**

Fa ancora discutere l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne a 65 anni nel settore privato, così come era già nel pubblico, introdotto con il decreto «salva Italia». È stata proprio Fornero ad ammettere, in un convegno, che «la ri-

forma delle pensioni è dura nei confronti degli uomini ma, in modo particolare, delle donne». Cosa c'è di nuovo? Alla base di questa de-



cisione, ha spiegato il ministro, c'è un discorso di equità nei confronti dei giovani ma c'è pure il concetto che l'avvicinamento delle età di pensionamento di uomini e donne «ha un senso anche sotto il profilo della parità, se vogliamo affermare il rifiuto verso la politica della compensazione a posteriori degli svantaggi che sono dati, a priori, dal mercato del lavoro». È la nuova priorità: «Ora che abbiamo cambiato le pensioni — ha detto ieri — dobbiamo buttarci a cambiare il mercato del lavoro. A quel punto le donne potranno rivendicare di avere le stesse condizioni degli uomini: come accesso, come servizi, come bilanciamento nella famiglia rispetto al lavoro di cura».

Assumere le donne

Il decreto «salva Italia» contiene anche una norma che punta a incentivare l'occupazione femminile. Uno studio della Banca d'Italia rileva che se il Paese riuscisse a raggiungere l'obiettivo di Lisbona dell'occupazione femminile al 60%, il Pil crescerebbe del 7%. Le donne che lavorano, in Italia, sono il 46,8% (dicembre 2011), contro la media europea del 58%. Dal ministero dello Sviluppo economico è arrivata la spinta ad aumentare gli importi deducibili per le imprese che assumono giovani e donne, saliti a 15.200 e 10.600 euro. È stato anche istituito presso il ministero del Lavoro il «Fondo per il finanziamento di interventi a favore dell'incremento in termini quantitativi e qualitativi dell'occupazione giovanile e delle donne».

Dimissioni e maternità

Si apre un altro scenario: la qualità dell'occupazione. Secondo ~~l'analisi~~ il divario di genere sui salari, a parità di tutte le condizioni si aggira intorno al 13% ed è crescente nel tempo. Tra i freni c'è la maternità. In alcuni casi la gravidanza sancisce proprio la fine del contratto di lavoro. E la pratica delle cosiddette dimissioni in bianco, contro le quali è scesa in campo Fornero: «Il governo interverrà presto» ha detto agli inizi di gennaio. È allo studio un intervento complessivo a carattere risolutivo. Ma la maternità resta comunque un nodo. Ed è per questo che il ministro ha lanciato l'ipotesi di rendere obbligatorio il congedo di paternità: «Potremmo ripartire il congedo tra i due genitori — ha spiegato ieri — in modo che nessuno dei due prenda meno di un "x" per cento. Non vogliamo aggiungere un congedo a quelli esistenti. Le misure non devono implicare maggiori costi alle imprese». Il ministero è anche al la-

voro per facilitare le imprenditrici nell'accesso al credito.

La semplificazione

Qualcosa per «facilitare» la vita delle donne è stato fatto nel decreto «semplifica Italia»: uno sfoltimento degli adempimenti burocratici necessari per avviare l'astensione anticipata dal lavoro in caso di gravidanze complesse. Inoltre, fanno notare dal ~~ministero della Pubblica amministrazione~~, anche la semplificazione burocratica per le persone con disabilità indirettamente aiuterà le donne, dal momento che spesso sono loro ad occuparsene. Il ministero ha poi allo studio corsi «gender oriented» per la valorizzazione della forza lavoro destinati alla dirigenza maschile e femminile e alle donne dirigenti di seconda fascia. Affronteranno tra i vari temi il rafforzamento dell'autostima e la capacità di comunicare in modo assertivo e di negoziare.

Francesca Basso

L'intervista

L'intervista al ministro del Lavoro Elsa Fornero, dal titolo «Le società pubbliche o in Borsa rispettino le quote di genere» è stata pubblicata sul «Corriere della Sera» di ieri. In caso di maternità il ministro sottolinea il suo parere



favorevole per allargare il congedo anche al padre. «Ma anche qui attenzione: non vogliamo caricare di costi le imprese, altrimenti finiamo a rendere più difficile trovare un lavoro anziché più semplice».

REQUISITI MENO AGEVOLATI CON LA RIFORMA FORNERO

Quote e finestre per i lavori usuranti

BRUNO BENELLI

Tutto da rifare per i lavori usuranti. Niente più pensionamenti a 57 anni di età: si riafferma il sistema delle quote, abolito da quest'anno per tutti gli altri lavori. E tornano anche le finestre.

La pensione è riconosciuta ai lavoratori che siano stati addetti a lavorazioni particolarmente faticose e pesanti per almeno sette anni, compreso l'anno di maturazione dei requisiti, negli ultimi dieci di attività lavorativa, per le pensioni con decorrenza entro il 31 dicembre 2017.

Possiamo raggruppare i lavori in quattro categorie: 1) Lavori super-usuranti (in galleria, sotterranei, pozzetti, con alte temperature, in cassoni, ecc.). 2) Produzioni in serie (ritmi ripetitivi nella «linea catena»: additivi per dolci e bevande, produzione resine, autoveicoli, elettrodomestici, condizionatori, calzature, ecc.). 3) Lavori notturni (turni di 6 ore per almeno 64 giorni l'anno, oppure normale attività annua per almeno 3 ore al giorno). 4) Trasporto pubblico (conducenti di veicoli con almeno 9 posti).

Con la riforma Fornero la situazione si presenta nel seguente modo.

Per non superare il numero programmato la decorrenza può essere differita

Dal 1° gennaio 2012 i lavoratori dipendenti «usurati» possono chiedere e ottenere la pensione con i requisiti previsti dalla tabella B, allegato 1, della legge 247/2007, adeguati dalla legge 122/2010 e nel rispetto del regime delle finestre (raggiunto il diritto la pensione decorre dal 12° mese successivo). Traduciamo in parole correnti e comprensibili la nuova prescrizione della legge.

Il minimo contributivo resta quello dei 35 anni. Nel 2012 si va in pensione con quota 96

con età minima di 60 anni (e perciò con almeno 36 di contributi). Dal 2013 in poi si andrà in pensione con quota 97 + 3 mesi con età minima di 61 anni + 3 mesi.

Ma se si tratta di lavori notturni svolti con il sistema di turni il discorso cambia. I requisiti sono diversi a seconda del numero di notti. Vediamo la situazione riferita al solo anno 2012.

A) Da 64 a 71 notti = quota 98 con un minimo di 62 anni di età

B) Da 72 a 77 notti = quota 97 con un minimo di 61 anni di età

C) Da 78 notti in poi = quota 96 con un minimo di 60 anni di età.

È previsto il differimento della decorrenza delle pensioni se dal monitoraggio Inps emerge il verificarsi di scostamenti del numero di domande rispetto alle risorse finanziarie stanziare per ciascun anno. Per questa ragione, al fine di garantire un numero di accessi al pensionamento non superiore al numero di pensionamenti programmato, la decorrenza dei trattamenti può essere differita.

Per la pensione di vecchiaia è sempre necessario lasciare il lavoro? La riforma ha modificato i requisiti ma nulla ha detto a questo proposito.

Sergio
Occorre lasciare il lavoro dipendente, mentre continua a essere consentito quello svolto in forma autonoma. Ovviamente si è liberi di trovare un nuovo lavoro presso un'altra azienda senza per questo perdere la pensione.

Se il reddito personale è superiore ma quello coniugale è inferiore ai tetti posti dalla legge spetta l'integrazione al minimo della pensione?

Wanda
No. Tutti e due i redditi devono essere sotto il limite di legge. Anche se suo marito fosse povero in canna non potrà avere l'integrazione.

Niente più pensione a 57 anni, ce ne vogliono almeno 60 con 36 di contributi



Indennità e compensi. In attesa di conferma

Il Tfr sopra il milione tassato ad aliquota ordinaria

Gabriele Bonati

Per l'applicazione delle disposizioni (decorrenti dal 2011) contenute nell'articolo 24, comma 31, del Dl 201/2011 (in legge 214) sull'uscita dalla tassazione separata di parte delle somme erogate alla cessazione dei rapporti di lavoro subordinati e/o di collaborazione, sono sorti dubbi interpretativi anche dopo le istruzioni definitive per la redazione della certificazione CUD 2012 (redditi 2011).

Il decreto Monti ha stabilito che alla quota delle indennità di fine rapporto (Tfr), alle indennità equipollenti e alle altre indennità e somme percepite alla cessazione del rapporto di lavoro (preavviso, patto di non concorrenza, incentivazioni all'esodo eccetera) nonché alle indennità (che risultano da atto di data cer-

ta anteriore all'inizio del rapporto) percepite per la cessazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa tipica e atipica e alle somme a titolo risarcitorio relative alla risoluzione di questi rapporti (articoli 17, comma 1, lettera a) e c), del Tuir), erogate in denaro o in natura, «di importo complessivamente eccedente a euro 1.000.000», non si applica il regime della tassazione separata previsto dal Tuir. Il Dl aggiunge anche che queste disposizioni «si applicano in ogni caso a tutti i compensi e indennità a qualsiasi titolo erogati agli amministratori delle società di capitali».

In base alla relazione tecnica al decreto, la norma «dispone che sulle somme eccedenti un milione di euro delle indennità di fine rapporto (...) l'imposta

sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali è determinata (...) applicando la tassazione ordinaria».

Le istruzioni delle Entrate legate alla certificazione CUD/2012 richiamano questa norma, essendo da applicare alle somme il cui diritto è sorto dal gennaio 2011. Le istruzioni si limitano a specificare che nel punto 1 (redditi imponibili ordinariamente) va indicato anche l'importo complessivo delle indennità di cui all'articolo 17, comma 1, lettere a) e c) del Tuir eccedente un milione di euro da assoggettare a tassazione ordinaria in base all'articolo 24 del Dl 201/2011, in legge 214, indicando il dettaglio nelle annotazioni (cod. BZ).

Dalla lettura della norma, della relazione tecnica e delle istru-

zioni per la compilazione della certificazione CUD/2012 emerge che - per le somme erogate a titolo di Tfr, Tfm e altre indennità di fine lavoro - il testo normativo sembra volerle tassare in maniera ordinaria integralmente se di importo (complessivo) oltre un milione, mentre dalla corrispondente relazione tecnica emerge che la tassazione ordinaria, in luogo di quella separata, deve interessare solo le somme eccedenti il milione, così come si rileva anche dalle istruzioni per la redazione della certificazione Cud. Si ritiene che quest'ultima sia l'interpretazione da dare alla legge.

Per gli amministratori di società di capitali, la norma ha stabilito che le disposizioni del comma 31 si applicano in ogni caso a tutti i compensi e indennità erogati a qualsiasi titolo erogati. L'individuazione della quota da sottrarre alla tassazione separata potrebbe essere determinata prendendo in considerazione tutto ciò che essi ricevono (compensi, indennità, Tfm eccetera, si veda l'esempio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due esempi

Tassazione in via ordinaria per la quota eccedente il milione



Tfr	€ 600.000+	Applicando la norma tenendo conto di quanto precisato nella relazione tecnica e nel Cud, l'importo di € 100.000 (quota eccedente il milione di euro) deve essere tassato ordinariamente
Incentivo all'esodo	€ 300.000+	
Preavviso	€ 200.000=	
Totale	€ 1.100.000	

Somme di Tfm soggette a tassazione separata e ordinaria



Compenso	€ 600.000+ (tassazione ordinaria)	Il Tfm (Trattamento di fine mandato) dovrà essere tassato per € 100.000 con la tassazione separata (il sostituto d'imposta applica temporaneamente la ritenuta d'acconto del 20%), e, per € 100.000, in applicazione della norma in commento, con la tassazione ordinaria
Bonus	€ 300.000+ (tassazione ordinaria)	
Tfm	€ 200.000= (tassazione separata)	
Totale	€ 1.100.000	



IL DIBATTITO SUL LAVORO**LE DUE FLESSIBILITÀ**

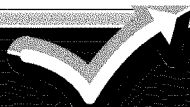
**Italia vicina all'Europa
sulle forme in ingresso
Molte le rigidità in uscita**

Picchio, Tucci e Meneghello > pagina 2

LA CONVERGENZA

**Tra sindacati e imprese
sempre più numerose
le aree di contatto**

Picchio e Pogliotti > pagina 4

MANOVRA E MERCATI**La riforma del lavoro****Obiettivi dell'Esecutivo**

Preservare i contratti che funzionano, ridurre l'incertezza
sui costi e i tempi in materia di esuberanti di personale

Le due flessibilità: i nodi e le soluzioni

Italia allineata all'Europa sulle forme in ingresso Le strade possibili per snellire gli ingorghi in uscita

PAGINA A CURA DI

**Nicoletta Picchio, Claudio Tucci,
Matteo Meneghello**

«C'è flessibilità e flessibilità. E soprattutto per quanto riguarda quella in entrata, come ha ricordato nei giorni scorsi il ministro del Welfare Elsa Fornero è necessario distinguere tra quella «buona» e quella «cattiva». Oggi l'Italia ha tassi di occupazione temporanea decisamente inferiori a quelli di Spagna, Francia, Germania, Olanda e Svezia. Nella penisola gli occupati temporanei sono il 12,8 per cento dell'intera forza lavoro dipendente, soglia che non si discosta molto dal dato tedesco, dove l'incidenza è pari al 14,8 per cento. Sconta tassi molto più elevati l'Olanda (18,5 per cento) ma soprattutto la Spagna, dove il 24,9 per cento della forza lavoro complessiva può contare solo su di un'occupazione temporanea. Per quanto riguarda la capacità di trasformare la flessibilità in entrata in una forma contrattuale stabile nel tempo, l'Italia resta agganciata alla media tedesca: il 36,3 per cento dei contratti temporanei italiani si stabilizzano, contro una media della Germania del 36,1 per cento.

A mantenere il dato italiano in linea con la media europea contribuiscono oggi forme contrattuali come l'apprendistato e la somministrazione che, pur subendo la crisi si conferma uno strumento valido, come conferma l'incremento nell'uso da parte degli over 40 registrato l'anno scorso.

Nel vocabolario del ministro del Welfare Elsa Fornero, queste (apprendistato e somministrazione) sono le flessibilità «buone». L'obiettivo della riforma, esplicitato nei giorni scorsi dal Governo, è razionalizzare le forme contrattuali senza cancellare quel-

le che funzionano. Ma il passo ulteriore è rappresentato dal tentativo di intervenire sulla cosiddetta flessibilità «negativa», aumentando cioè il costo dei contratti a termine o atipici (prevedendo per esempio una maggiore contribuzione) e soprattutto preparando il terreno per dichiarare lotta alle false partite Iva e ad altre forme di collaborazioni fittizie che oggi mascherano in realtà numerosi rapporti di lavoro subordinato.

LA LETTURA DEL MINISTRO

**Fornero: apprendistato e somministrazione sono le forme «buone» di un mercato dinamico
Da sanare l'eccesso di false partite Iva e di parasubordinati**

C'è poi la partita della flessibilità in uscita. Sulla quale il Governo Monti vuole intervenire per attenuare i vincoli che oggi caratterizzano i contratti a tempo indeterminato. L'intervento riguarderebbe solo i nuovi contratti e servirebbe ad attenuare il dualismo che oggi caratterizza il lavoro tra precari e totalmente garantiti. Più tutele da una parte, qualcuna in meno sull'altro fronte.

In Italia, per licenziare un lavoratore, si fa riferimento a due leggi, un po' vecchiette, la 604 del 1966 per i licenziamenti individuali, e la 223 del 1991 per quelli collettivi. Secondo la prima legge il licenziamento di un lavoratore a tempo indeterminato può avvenire solo per giusta causa (articolo 2119 Cod. civ. - quando cioè viene meno il rapporto di fiducia con il datore di lavoro) o per giustificato motivo. Che può essere di due tipi. Soggetti-



vo, che sussiste nel caso di scarso rendimento o in genere per notevole inadempimento del lavoratore ai propri obblighi contrattuali. Oppure per giustificato motivo oggettivo, per «ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa». Il licenziamento "collettivo" (legge 223) è ammesso invece per le imprese con più di 15 dipendenti che intendono effettuare almeno 5 licenziamenti in ciascuna unità produttiva (o in più unità produttive nell'ambito del territorio di una provincia) nell'arco di 120 giorni. Questa tipologia di licenziamento scatta quando l'azienda (in crisi) non è più in grado di garantire l'occupazione. E per scegliere i "licenziandi" (che sono messi in mobilità) ci sono dei criteri da seguire, tra cui l'anzianità, i carichi di famiglia, le esigenze tecnico-produttive e organizzative. Tutti parametri che fanno sì che alla fine «si licenzino sempre i lavoratori più giovani a discapito di quelli meno performanti», sottolinea Arturo Maresca, ordinario di diritto del lavoro alla «Sapienza» di Roma.

Ma il vero discrimine con le legislazioni europee sta soprattutto nella fase delle tutele per i licenziamenti illegittimi. In Italia, se si lavora in aziende con più di 15 dipendenti, si applica l'articolo 18 in base al quale scatta quasi sempre il reintegro. Mentre le aziende devono pagare anche i mancati stipendi arretrati (la cui entità varia in base alla durata del giudizio). Un'anomalia tutta italiana. In Germania e Francia è nettamente prevalente il risarcimento danni. E in Spagna, Regno Unito e Danimarca in caso di licenziamento illegittimo è previsto (pure) un tetto massimo al ristoro dei danni.



In entrata

APPRENDISTATO

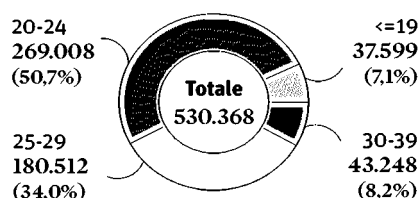
Gli incentivi favoriscono la diffusione

È la forma contrattuale più corteggiata nella discussione sulla riforma del mercato del lavoro: il Governo vede nell'apprendistato lo strumento principe per governare la flessibilità in entrata. **Confindustria** lo vuole rafforzare, e il sindacato lo propone come un modello di contratto unico di inserimento.

L'ultimo intervento legislativo è il decreto n.167 del 14 settembre 2011. Istituito con la legge n.25 del 19 gennaio 1955, l'apprendistato è stato novellato dal Pacchetto Treu e quindi dal decreto legislativo 10 settembre 2003 di attuazione della Legge Biagi, che ha individuato tre forme di apprendistato: in diritto-dovere, professionalizzante, o per percorsi di alta formazione. La forma più diffusa di apprendistato, quello professionalizzante, dura tre anni, prevede incentivi economici (riduzioni contributive) e normativi. Le aziende hanno la facoltà di applicare una retribuzione ridotta rispetto ai lavoratori qualificati. La legge prevede una proroga di un anno degli incentivi contributivi se il datore di lavoro alla fine del periodo di apprendistato conferma il servizio al dipendente, rinunciando alla possibilità di disdire il rapporto di lavoro.

Gli apprendisti in Italia oggi sono più di 500mila, anche se il numero è in calo rispetto agli anni passati, a causa della crisi. Il 50,7% degli apprendisti ha tra i 20 e i 24 anni, il 34,2% tra i 25 e i 29, il 7,2% ne ha meno di 19, l'8,2% più di 30 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPRENDISTI PER CLASSI DI ETÀ
Anno 2010

INTERINALE

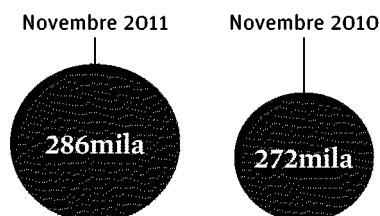
Uno strumento che funziona con gli over 40

Due terzi dei lavoratori somministrati in Italia oggi ha meno di 30 anni. Ma la componente over 40, in concomitanza con la crisi, nell'ultimo anno è cresciuta enormemente. I dati più recenti di **Assolavoro** confermano un'incidenza dell'occupazione interinale sul totale italiano stabile all'1,2 per cento. In particolare, l'Osservatorio nazionale ha rilevato che a novembre gli occupati interinali in Italia erano 286mila, dato in crescita se confrontato con i 272mila dello stesso mese del 2010, ma ancora sotto i 288mila di inizio 2008.

Istituito con il pacchetto Treu, dopo le prime resistenze da parte sindacale, il lavoro somministrato ha incontrato un successo crescente sul mercato italiano. Successivamente la normativa è stata regolata dalla Legge Biagi e quindi dal "pacchetto welfare", vale a dire la legge n.247 del 24 dicembre 2007. «L'attuale flessione del lavoro in somministrazione - spiega il presidente di Assolavoro, Federico Vione - è un dato a cui va prestata attenzione ben oltre il nostro settore. Non è una buona notizia se si riduce il ricorso all'unica forma di flessibilità che, oltre a garantire stessi diritti, stesse tutele e stessa retribuzione del lavoro alle dirette dipendenze, prevede un welfare di settore e misure per favorire la ricollocazione. Valorizzare la somministrazione è un'opportunità che va colta con la riforma, magari superando il vincolo dell'indicazione della causa nel contratto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND DEGLI INTERINALI



PARASUBORDINATI

La soluzione per gli atipici: costi più alti

Il ministro del **Welfare** Elsa Fornero ha spiegato nei giorni scorsi la necessità impellente di incoraggiare la cosiddetta «flessibilità buona», che favorisce gli investimenti e la crescita della produttività, in contrapposizione con il dovere del Governo di mettere in campo al più presto, attraverso la riforma del mercato del lavoro, politiche di contrasto alla precarietà, frutto di quella che ha chiamato «flessibilità cattiva».

Tradotto in parole povere si tratta di intervenire per disincentivare il ricorso ai contratti a termine o atipici (aumentando i contributi, per esempio) e per eliminare le false partite Iva (anche in questo caso aumentando la contribuzione). Oggi in Italia ci sono più di 400mila lavoratori parasubordinati, intesi come quei collaboratori o lavoratori in proprio che lavorano per una sola azienda/cliente e presso un committente (escludendo, quindi, le partite Iva reali).

Secondo i dati Istat, i collaboratori parasubordinati sono circa 250mila, mentre i lavoratori parasubordinati in proprio superano le 160mila unità. Numerosi i casi di partite Iva nascosti tra questi numeri. I dati Istat segnalano inoltre, nell'universo occupazionale italiano, i cosiddetti precari involontari (pari a circa 2 milioni), ai quali si aggiungono circa 400mila lavoratori a progetto e 71mila collaboratori occasionali. Le partite Iva sfiorano ormai le 400mila unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATUS OCCUPAZIONALE

	Val. assoluti
A termine involontari	1.979.000
Cococo e/o a progetto	394.000
Collaboratori occasionali	71.000
Partite Iva	365.000
Totale	2.809.000

Fonte: Istat



In uscita

LICENZIAMENTI/1

Perimetro più stretto per l'articolo 18

Sarà pure una guerra tra Orazi e Curiazi, come ha detto ieri il premier Monti. Ma la riforma del mercato del lavoro dovrà contenere anche maggiore flessibilità in uscita. Nel mirino sono le tutele dell'articolo 18 che oggi coprono circa 9 milioni di lavoratori privati, quasi la metà dei circa 18 milioni complessivi. L'idea del Governo è di eliminare l'articolo 18 per i nuovi assunti. Almeno per i primi tre anni, sulla falsariga di alcuni disegni di legge giacenti in Parlamento. L'articolo 18 resterebbe nei casi di licenziamenti discriminatori (motivi politici, religiosi, razziali, di genere, maternità e matrimonio). Mentre per i licenziamenti "per motivi economici" la reintegra (in caso di licenziamento illegittimo) potrebbe essere sostituita da un indennizzo calcolato in base all'anzianità di servizio e all'entità della busta paga. «Sterilizzare l'articolo 18 per i primi tre anni sarebbe un grave errore», ha detto il giuslavorista Arturo Maresca. Perché «al termine dei tre anni ci sarebbero tanti licenziamenti». Per Maresca si potrebbe «prevedere un tetto al risarcimento danni, com'è stato stabilito per i contratti a termine dalla Corte costituzionale». L'articolo 18 invece, per Maresca, dovrebbe esser escluso per le nuove assunzioni: «Si indurrebbero le imprese ad assumere sempre meno con contratti precari». Mentre, ha aggiunto Maresca, «non è vero che il venire meno di queste tutele porterebbe a più licenziamenti. I licenziamenti ci sono anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO NEI TRIBUNALI

Procedimenti per estinzione del rapporto (primo grado, per distretto di Corte d'Appello, 2006)

Roma	1.955
Milano	1.322
Trento	30
Campobasso	23
Italia	8.651

LICENZIAMENTI/2

Allargare i «confini» della legge 223

Una possibile strada per aggirare eventuali interventi sull'articolo 18 è stata ipotizzata giovedì dai sindacati. Si tratterebbe di portare i licenziamenti individuali per motivi economici nell'alveo della normativa sui licenziamenti collettivi (legge 223), eliminando - cioè - il limite dei 5 dipendenti da licenziare. Un'opzione che porterebbe con sé un maggior coinvolgimento dei sindacati nella procedura del licenziamento, eliminando la discrezionalità del giudice.

In realtà i "veri" licenziamenti eseguiti a norma della legge 223 sono "casi limitati" visto che in queste ipotesi le aziende preferiscono tagliare i lavoratori a termine. Sono più numerose invece le procedure ex lege 223 "formalmente valide" che portano cioè a un accordo con il sindacato per consentire uscite incentivate (con la mobilità). Una sorta di incentivo all'esodo, in pratica. Secondo la normativa attualmente in vigore poi i licenziamenti collettivi hanno una procedura di confronto sindacale molto serrata e si rischia una dichiarazione di invalidità del licenziamento anche se si sbaglia una sola notifica. Sotto questo aspetto quindi - se si vuole intervenire su questo fronte - sarebbe opportuno "graduare" gli errori che le imprese possono fare attivando questa procedura e collegare una sanzione severa, come per esempio l'invalidità del licenziamento, solo ai casi di errori sostanziali (e non quindi per meri vizi procedurali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MOTIVO DEL CONTENZIOSO

Ritribuzione	42%
Mansioni	14%
Libertà sindacali	14%
Estinzione del rapporto	12%
Risarcimento danni	3%
Provvedimento disciplinare	2%
Salute	1%
Altro	26%

Fonte: Istat

GIUSTIZIA

Sezioni ad hoc: così si accorcia il contenzioso

In Italia per licenziare un lavoratore, tra primo e secondo grado, possono passare anche sei anni. Più l'eventuale ricorso in Cassazione che, se favorevole al lavoratore, può rendere questi tempi ancora più lunghi. Con l'impresa - poi - costretta (oltre al reintegro) a pagare al lavoratore per tutti questi anni le mancate retribuzioni (e gli omessi contributi). Di qui l'esigenza, rilanciata anche dal ministro Fornero, di rendere certi (magari accorciandoli) i tempi delle controversie e prevedere "tetti" ai risarcimenti. Per i sindacati si potrebbe intervenire anche prevedendo una sorta di "corsia preferenziale" per le cause di lavoro ex articolo 18 e agganciarle ai procedimenti d'urgenza previsti dall'articolo 700 Cod. proc. civ. Un'altra opzione (non necessariamente contrastante) è quella di creare nei Tribunali (e specularmente nelle Corti d'Appello) sezioni ad hoc per gestire questo contenzioso. Che secondo gli ultimi dati disponibili certificati dall'Istat (2006) tocca quota 8.651 controversie.

In Francia per esempio, secondo un recente studio della Commissione Europea «Cepej», Edizione 2010 (dati 2008), le cause per estinzione del rapporto di lavoro in primo grado durano 476 giorni, in Finlandia 249, in Slovenia 236, in Spagna appena 84 giorni. In più in Italia si paga ogni anno più di 50 euro solo per il mantenimento dei Tribunali (nel Regno Unito si scende a 26 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CAUSE

Le prime cinque città

Roma	27.481
Napoli	22.471
Milano	11.327
Torino	11.126
Bari	8.556

IL DIBATTITO SUL LAVORO**LE DUE FLESSIBILITÀ**

Italia vicina all'Europa
sulle forme in ingresso
Molte le rigidità in uscita

Picchio, Tucci e Meneghello > pagina 2

LA CONVERGENZA

Tra sindacati e imprese
sempre più numerose
le aree di contatto

Picchio e Pogliotti > pagina 4

MANOVRA E MERCATI**La riforma del lavoro****Prove di accordo**

Parti concordi sulla necessità di contrastare la «cattiva» flessibilità,
ridurre i tempi dei contenziosi e potenziare le politiche attive

Molti punti di convergenza Si tratta sull'articolo 18

Tra sindacati e imprese sempre più aree di contatto

Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti
ROMA

Sono lontani, da lungo tempo: l'articolo 18 è proprio il simbolo delle divisioni tra imprese e sindacati. Un baluardo intoccabile per quest'ultimi, un vincolo antistorico per gli imprenditori. La trattativa sul mercato del lavoro ripropone la stessa fotografia. Ed è proprio la modifica delle regole sui licenziamenti il principale pomo della discordia

L'OSTACOLO

Allo studio la possibilità di portare la disciplina dei licenziamenti individuali nell'ambito della legge che regola quelli collettivi

del negoziato avviato con il governo sulla riforma del mercato del lavoro. Anche se, dopo l'incontro di giovedì a Palazzo Chigi, le confederazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno una consapevolezza: l'argomento è sul tavolo e il governo andrà avanti, anche senza l'accordo con le parti sociali.

Confindustria, come ha detto la presidente Emma Marcegaglia, la sua posizione l'ha esplicitata: il reintegro, previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, deve valere per i licenziamenti discriminatori, e cioè di genere, fede religiosa, credo politico, maternità ecc, oppure per quelli nulli. Negli altri casi, cioè

per i licenziamenti dettati da motivazioni economiche, la soluzione è un indennizzo. Posizione lontana da quella dei sindacalisti, anche se con diverse gradazioni: dal no netto della Cgil si passa alla disponibilità della Cisl ad una «manutenzione», o della Uil a ragionare sulle motivazioni economiche. Ma bisognerà vedere cosa significhi in pratica questa disponibilità: tra le ipotesi allo studio c'è quella di portare i licenziamenti individuali per motivi economici nell'ambito della disciplina della legge 223 del 1991 che regola i licenziamenti collettivi, abbassando da 5 a 1 il tetto minimo. La procedura prevede, in questo caso, il coinvolgimento del sindacato e non quello giudiziale, con il pagamento dell'indennità di mobilità.

Su un aspetto imprese e sindacati concordano: dare certezze sui tempi dei contenziosi. Sarebbe opportuno mettere un termine temporale ai processi, concedendo una "corsia preferenziale" al contenzioso con il ricorso a provvedimenti d'urgenza, inoltre per le imprese si potrebbe anche stabilire un tetto per l'indennizzo degli arretrati. Se sulla flessibilità in uscita le posizioni sono distanti, su quella in entrata sindacati e Confindustria concordano su alcuni aspetti. Innanzitutto vanno eliminati gli abusi, quella che il ministro del Welfare Elsa Fornero ha definito la flessibilità cattiva. E cioè le partite Iva e i cocopro che nascondono rapporti di lavoro subordina-

to. L'idea è di aumentarne la contribuzione per scoraggiarli, ma le piccole imprese frenano. C'è convergenza tra le parti sociali e il ministro Fornero che vuol mantenere le tipologie contrattuali che più servono: bene quindi l'apprendistato, migliorato rafforzandone la parte formativa, come via maestra per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro; bene anche la somministrazione di lavoro (interinale); probabilmente si profila una riflessione sui contratti a termine (oggi i limiti di reiterazione possono essere modificati dalla contrattazione collettiva).

Un altro punto in comune tra sindacati e Confindustria riguarda gli ammortizzatori sociali. Per far fronte all'emergenza occupazionale è considerata una priorità la conferma nel biennio degli attuali strumenti di sostegno al reddito che hanno consentito, anche nel picco della crisi, il mantenimento di centinaia di migliaia di posti di lavoro. È stato accolto positivamente l'annuncio del ministro Fornero che - in attesa di una riforma più complessiva del sistema - intende assicurare l'utilizzo di strumenti come la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, per far fronte alla crisi, prevedendo un più stretto legame con le politiche attive del lavoro. I sindacati si sono detti d'accordo su un principio su cui hanno insistito le imprese: chi è in cassa integrazione o in mobilità non può rifiutare un lavoro alternativo. Un ruolo fondamentale dovrà esse-

re svolto dal sistema di centri per l'impiego, ma anche dalle agenzie interinali, che vanno riorganizzate e, anche con il concorso della bilateralità, dovranno favorire il ricollocamento dei lavoratori. Anche sulla volontà di estendere il sistema di ammortizzatori sociali ai lavoratori esclusi - per tipologia contrattuale o dimensioni di impresa - c'è convergenza tra sindacati, Confindustria e il ministro Fornero. Su questo punto, tuttavia, va registrata la resistenza delle piccole imprese che dovrebbero, attraverso il pagamento di contributi più alti, finanziare gli strumenti di sostegno al reddito attualmente a carico della fiscalità generale (cassa in deroga).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto**IL METODO
E I TEMPI**

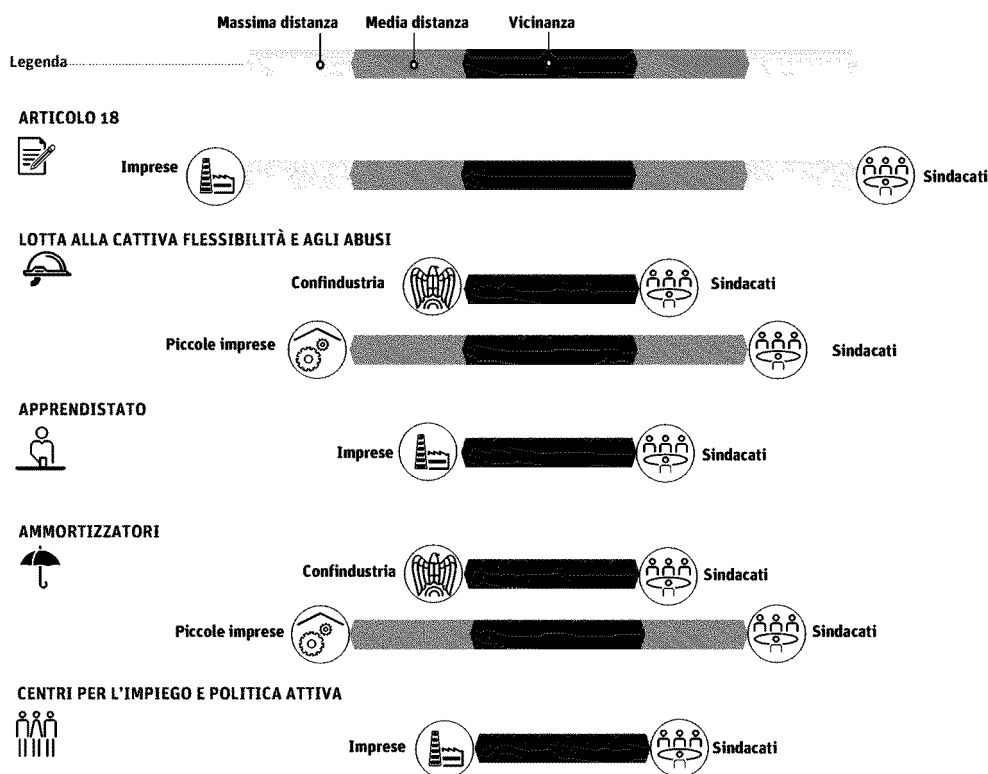
Il confronto tra Governo e parti sociali sulla riforma del lavoro è partito lunedì 23 gennaio con il primo incontro a Palazzo Chigi. In quell'occasione è stata definita un'intesa di massima ad avviare un confronto tecnico su quattro tavoli. Il lavoro tematico è stato avviato nell'incontro di giovedì a Palazzo Chigi, durante il quale Fornero ha ribadito «la piena determinazione del governo a realizzare una riforma incisiva nel volgere di poche settimane», precisando «massimo due-tre settimane, meglio due che tre». Il ministro ha proposto alle parti sociali di incontrarsi di nuovo a Palazzo Chigi tra dieci giorni.

I TAVOLI

Sono 4 i tavoli ministeriali: apprendistato, servizi per l'impiego, ammortizzatori sociali e flessibilità. Per il primo il ministro Fornero ha indicato l'apprendistato anche ai fini della riqualificazione professionale di chi ha perso il lavoro. Per il secondo ci sarà un ruolo chiave delle Regioni. Per gli ammortizzatori sociali, si punta a razionalizzare il sistema per poter estendere il più possibile le tutele in caso di perdita del posto. Infine sulla flessibilità ci sono sul tavolo alcune novità sui licenziamenti, come il reintegro solo per quelli discriminatori, e alcune novità per ridurre gli abusi nella flessibilità in entrata.



Il tavolo. Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia con Raffaele Bonanni (Cisl), Susanna Camusso (Cgil), Luigi Angeletti (Uil)

Il grado di consonanza sui temi in discussione

Nuove regole. La limitazione dei contanti nella Pa

Effetto-manovra, per i pensionati boom di conti correnti

Celestina Dominelli
ROMA

Per l'addio definitivo al contante nel pagamento delle pensioni sopra i mille euro c'è tempo fino a marzo. Ma nei 14mila uffici di Poste Italiane, sparsi in tutta la penisola, cominciano a manifestarsi chiari segnali del cambio di rotta introdotto dal decreto salva-Italia. Così il versamento delle pensioni "cash" sta diminuendo - proprio in questi giorni sono in pagamento quelle di febbraio - segno che i cittadini si stanno allineando al diktat voluto dal Governo Monti in nome della tracciabilità: cioè la scelta di un canale alternativo, tra conto corrente, libretto postale o strumento telematico di pagamento (incluse la carta ricaricabile), per incassare il proprio assegno. La stessa Inps, all'inizio di gennaio, ha scritto alla platea interessata dal decreto - circa 450mila soggetti - chiedendo loro di comunicare la propria decisione all'istituto, alla banca o agli uffici postali, entro la fine di febbraio.

La società partecipata al 100% dal Tesoro - che versa ogni mese 6 milioni di pensioni, di cui 2,4 milioni in contanti - ha quindi risposto alla "chiamata" dell'esecutivo con un'ampia comunicazione del cambiamento all'interno dei propri uffici fin da dicembre e con una serie di strumenti per consentire la migrazione dai contanti all'accredito: l'offerta gratuita del ContoBancoPosta Più per tutto il 2012 agli over 65, il libretto postale ordinario senza spese di aperture e gestione e l'InpsCard attivabile senza alcun costo. E il bilancio di gennaio è già positivo visto che i conti correnti attivati sono praticamente il doppio rispetto allo scorso anno: 80mila in un solo mese.

Il boom, spiegano da Poste Italiane, è sicuramente ascrivibile alle norme contenute nel Dl salva-Italia, ma è stato

determinato anche dalle condizioni previste per i nuovi depositi in conto corrente attivati presso gli uffici postali, che offrono un tasso di remunerazione del 4% per tutto il 2012. E che hanno dunque registrato una buona performance insieme alla Postepay, la carta prepagata di Poste: nel 2011 ne sono state vendute 8,4 milioni (1,4 milioni in più rispetto al 2010).

Insomma, la tabella di marcia imposta dalla manovra di Natale per il pagamento "no cash" delle pensioni sembra per ora procedere senza intoppi. E anche le banche si stanno adeguando per offrire soluzioni alternative ai cittadini. Resta, invece, più problematico l'altro versante individuato dal decreto che impone il divieto di versamento in contante anche per tutti i compensi sopra i mille euro corrisposti dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali e che sono spesso occasionali, come le prestazioni a sostegno del reddito erogate

convenzione, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl, chiamata a indicare un conto corrente di base, dai costi molto contenuti, trasparenti e facilmente comparabili e che includa anche una carta di debito, e le fasce socialmente svantaggiate di clientela che potranno disporre senza sostenere alcuna spesa. Abi, Mef e Poste hanno già avviato i primi contatti e stanno studiando la soluzione definitiva che risponda alle richieste. «Stiamo lavorando su questo fronte», confermano dalla società guidata da Massimo Sarmi. Per chiudere il cerchio il termine ultimo è il 28 marzo (e non più il 7 marzo come previsto dal testo del Dl prima della sua conversione): in assenza di un accordo sarà il Mef, d'intesa con Banca d'Italia, a fissare per decreto le caratteristiche del conto base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO POSTE

A gennaio e febbraio si è già fortemente ridotto il pagamento cash nei 14mila uffici postali. Il divieto scatta da marzo

dall'Inps. In questi casi, infatti, è più difficile organizzare una comunicazione mirata e sensibilizzare i destinatari sulle modifiche introdotte dal Dl salva-Italia. Ecco perché Poste Italiane e Inps hanno avviato dei tavoli con l'obiettivo di approntare ricette specifiche.

Resta, poi, da definire un ultimo tassello per completare il percorso messo nero su bianco nella manovra di Natale. Il decreto stabilisce infatti che il **ministro dell'Economia**, la Banca d'Italia, l'Abi, le Poste e le associazioni dei prestatori di servizi di pagamento, stipulino una



Se la Lega retrocede in Prima Repubblica

I RICORSI PER I VITALIZI

Ladrona e ammaliatrice Roma per la Lega se 15 dei 26 ricorsi presentati da altrettanti deputati (o ex) al Consiglio di giurisdizione della Camera contro il passaggio dal vitalizio al sistema contributivo per la pensione da onorevole sono del Carroccio. Ha fatto bene Roberto Maroni a fiutare il pericolo di una pesante delegittimazione della stessa storia della Lega e a chiedere subito una revoca di quei ricorsi. Ma è evidente che - così come accade anche nella gestione delle municipalizzate dei Comuni ad esempio o dei posti nei cda delle fondazioni - il Carroccio vive una stagione da Prima Repubblica, una deriva verso il sottogoverno nelle spa locali o negli assessorati, a metà tra una crisi di crescita e una crisi di astinenza. Sembra di vedere certe involuzioni di potere della Dc anni 70. A Pontida i giuramenti delle folle rivoluzionarie e secessioniste, a Roma i travet della politica che, come miracolati, non rinunciano all'agognato vitalizio, emblema e simbolo della parte più retriva del privilegio parlamentare che trova, tra l'altro, radici assai poco democratiche negli antichi ordinamenti imperiali. Insomma, più Barbarossa che Alberto da Giussano.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Definite le nuove fasce retributive Aggiornati i valori per colf e badanti

Con la circolare 17/2012 l'Inps aggiorna i contributi per colf e badanti (si veda la tabella). L'aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro domestico non è stata variata, ma sono stati aggiornate le fasce di retribuzione su cui calcolare i contributi (si veda la tabella). Il contributo è legato alla paga effettiva oraria. Gli elementi che compongono la paga oraria sono: la retribuzione oraria di fatto concordata tra le parti; il valore convenzionale del vitto e alloggio, ripartito in misura oraria; la tredicesima mensilità (gratifica natalizia) ripartita in misura oraria.

Se l'orario di lavoro non supera le 24 ore a settimana, il contributo orario è commisurato a tre diverse fasce di retribuzione; se l'orario di lavoro è di almeno 25 ore settimanali, il contributo è fisso per tutte le ore retribuite.

In generale, i contributi si pagano trimestralmente: tra il 1° e il 10 di aprile (per i tre mesi precedenti), luglio, ottobre e gennaio. (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di lunedì 30 gennaio).

I nuovi valori dovranno essere applicati dai versamenti entro il 10 aprile.

Tuttavia, l'Inps ricorda che, in base al Dpr 1403/1971, in caso di cessazione del rapporto di lavoro, i contributi vanno versati entro 10 giorni. Per le cessazioni dal 1° gennaio le eventuali sanzioni per ritardo pagamento saranno calcolate dal decimo giorno dopo la data di pubblicazione della circolare (3 febbraio).

Si ricorda che il datore di lavoro, nell'ambito della dichiarazione dei redditi, uò dedurre dal reddito 1.549 euro per i contributi versati alla colf.

M. R. G

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contributi per i lavoratori domestici

Gli importi per retribuzione oraria. Valori in euro

LAVORATORI ITALIANI E STRANIERI

Retribuzione oraria	Importo contributivo orario (**)		
	Effettiva	Convenzionale	Comprensivo quota Cuaf
Fino a 7,54		6,68	1,40 (0,34)
Oltre 7,54		7,54	1,58 (0,38)
Fino a 9,19		9,19	1,93 (0,46)
Oltre 9,19		-	-
Orario di lavoro superiore a 24 ore settimanali		4,85	1,02 (0,24)

Nota: (*) Il contributo Cuaf (Cassa unica assegni familiari) non è dovuto solo nel caso di rapporto fra coniugi (ammesso soltanto se il datore di lavoro coniuge è titolare di indennità di accompagnamento) e tra parenti o affini entro il terzo grado conviventi, ove riconosciuto ai sensi di legge (articolo 1 del Dpr 31 dicembre 1971, n. 1403); (**) la cifra tra parentesi è la quota a carico del lavoratore



Lavoro e pensioni. Il decreto legge 201/2011 estende il metodo di calcolo dal 1° gennaio a chi finora era rimasto escluso

Contributivo al rebus-massimale

Non ancora chiarito se i versamenti si calcolano fino a un tetto retributivo

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Incognita massimale contributivo dopo la manovra Monti-Fornero. L'entrata in vigore, dal 1° gennaio di quest'anno, delle disposizioni in materia pensionistica previste dal cosiddetto «decreto Salva Italia» dà lo spunto per alcune riflessioni in ambito pensionistico e contributivo.

L'articolo 24 del Dl 201/2011 (legge 214/2011), nel quadro di una complessiva rivisitazione del sistema pensionistico, prevede, tra l'altro, l'introduzione del criterio di calcolo contributivo con il metodo del pro rata per le anzianità maturate dal 1° gennaio 2012.

La norma - finalizzata ad armonizzare le regole di calcolo della pensione secondo i principi introdotti dalla legge 335/95 (riforma Dini) - riguarda i soggetti con almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 che, in precedenza, potevano contare sul calcolo della pensione con il sistema retributivo. Gli altri lavoratori, infatti, o già si trovano nel sistema misto (hanno, cioè, il periodo maturato fino al 31 dicembre 1995 calcolato con il sistema retributivo e quello successivo determinato con il metodo contributivo), o si tro-

siderata «riforma Dini», in relazione all'introduzione del nuovo sistema pensionistico, prevede anche, per coloro ai quali si applica in toto il sistema contributivo (soggetti privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996), un tetto (massimale) entro cui versare la contribuzione di finanziamento della prestazione (per il 2011 96.149 euro). Le quote di retribuzione eccedenti, non avendo incidenza sulla determinazione della pensione, sono assoggettate solo alle altre contribuzioni (cosiddette «minori») cui l'azienda è tenuta in relazione all'attività esercitata. Non sembra possa avallarsi la tesi dell'applicazione del massimale, per una serie di considerazioni. Si deve tenere presente, infatti, che la legge Dini (articolo 2, comma 18) individua i soggetti nei cui confronti trova applicazione il massimale contributivo e pensionabile: coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995. Già i lavoratori che si trovano nel sistema misto, pur avendo un doppio calcolo pensionistico - che, con riguardo ai periodi a decorrere dal 1996, segue le regole del contributivo - non soggiacciono al massimale per le quote di retribuzione eccedenti tale soglia.

Dal 2012 tale sistema dovrebbe interessare anche coloro che - prima della riforma del decreto Salva Italia - erano soggetti solo al sistema retributivo. È utile una precisazione dell'Inps. Una diversa interpretazione comporterebbe una discriminazione tra lavoratori oltre a produrre possibili e non indifferenti penalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cinque passaggi



FOTOGRAMMA

01 | LA NOVITÀ

La manovra Salva Italia (decreto legge 201/2011, in legge 214) ha previsto l'introduzione del sistema di calcolo contributivo con il metodo del pro-rata per le anzianità contributive maturate dal 1° gennaio 2012

dal 1° gennaio 2012 con il sistema contributivo si applichi il massimale della legge 335/1995

02 | CHI È COINVOLTO

Sono interessati i lavoratori con almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 che, in precedenza, potevano contare sul calcolo della pensione con il sistema retributivo

04 | I CONTRIBUTI

Va chiarito se per i lavoratori interessati dalla riforma valgono le ordinarie regole in materia di versamento della contribuzione, che rimane dovuta sull'imponibile, senza tener conto del massimale

03 | LA CONSEGUENZA

L'Inps deve precisare se al montante pensionistico calcolato

05 | IL MASSIMALE

Il massimale contributivo, in base alla legge 335/1995, si applica nei confronti dei soggetti privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996 e per gli chi sceglie il contributivo

LA NORMA

La legge Dini prevede l'applicazione del limite solo per chi ha iniziato a lavorare dal 1° gennaio 1996

vano in un regime pensionistico totalmente contributivo (non sono dunque interessati dalla norma).

Da alcune parti è stato sollevato il problema sulle conseguenze contributive che potrebbero determinarsi a seguito dell'entrata in vigore delle nuove regole. Ci si è chiesti, in particolare, se il passaggio al contributivo possa comportare automaticamente per i lavoratori coinvolti anche l'applicazione del massimale contributivo. Va ricordato che la co-



Autonomi. Le nuove aliquote

Per commercianti e artigiani previdenza più cara dell'1,3%

Maria Rosa Gheido

Contributi più pesanti per artigiani e commercianti. Il Dl 201/2011 ha infatti previsto un graduale innalzamento dell'aliquota contributiva per artigiani e commercianti in misura pari all'1,30% nel 2012, e di uno 0,45% ogni anno fino a raggiungere l'aliquota ordinaria del 24% nel 2018. Nel 2012 l'aliquota ordinaria sale dal 20 al 21,30%, a cui per i commercianti va ad aggiungersi lo 0,09% destinato al finanziamento dell'indennizzo per la cessazione dell'attività. Con la circolare 14, pubblicata ieri, l'Inps conferma la riduzione di tre punti percentuali per i coadiuvanti/coadiutori di età fino a 21 anni, così come è confermata la riduzione del 50% per i lavoratori autonomi con più di 54 anni e già pensionati.

Fino al reddito minimo di 14.930 euro sono dovuti i contributi in misura fissa, stabiliti nella misura piena in 3.187,53 euro annui per gli artigiani, 3.200,96 euro per i commercianti. Per i periodi inferiori all'anno solare il contributo è rapportato a mese. Oltre il minimale, la contribuzione è dovuta sulla quota eccedente calcolata tenendo conto della totalità dei redditi di impresa. Se il reddito supera 44.204 euro, l'aliquota è ulteriormente aggravata di un punto percentuale (articolo 3-ter della legge 438/92). Il massimale di reddito è pari a 96.149 euro per i soggetti privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995 e pari a

IL CHIARIMENTO

Il pagamento della volontaria tramite Rid in scadenza il sabato si considera tempestivo anche se la banca fa l'addebito il lunedì

73.673 euro per gli altri.

Gestione separata

Con la circolare 16 l'Inps segnala l'aumento di un punto dell'aliquota per gli iscritti alla gestione separata, sia per quelli assicurati esclusivamente presso questa gestione, sia per coloro che sono già assicurati presso altre forme di previdenza obbligatoria o pensionati.

I contributi per il 2012

ARTIGIANI E COMMERCianti

Le aliquote per titolari, coadiuvanti e coadiutori

Soggetti	Artigiani	Commercianti
Titolari di qualunque età e coadiuvanti / coadiutori di età superiore ai 21 anni	21,30 %	21,39 %
Coadiuvanti / coadiutori di età non superiore ai 21 anni	18,30 %	18,39 %

L'ammontare del contributo sul minimale rapportato a mese

Soggetti	Artigiani	Commercianti
Titolari di qualunque età e coadiuvanti / coadiutori di età superiore ai 21 anni	265,63 (265,01 lvs + 0,62 maternità)	266,75 (266,13 lvs + 0,62 maternità)
Coadiuvanti / coadiutori di età non superiore ai 21 anni	228,30 (227,68 lvs + 0,62 maternità)	229,42 (228,80 lvs + 0,62 maternità)

GESTIONE SEPARATA DEL LAVORO AUTONOMO

Gestione separata del lavoro autonomo	Aliquote
Soggetti non assicurati presso altre forme pensionistiche obbligatorie	27,72%*
Soggetti titolari di pensione o provvisti di altra tutela pensionistica obbligatoria	18,00%

* 27,00% lvs + 0,72 aliquota aggiuntiva

Per i primi l'aliquota complessiva sale al 27,72% (di cui lo 0,72% per il finanziamento delle tutele economiche in caso di malattia, maternità e dell'assegno per il nucleo familiare).

Si innalza dal 17 al 18% anche l'aliquota contributiva per gli iscritti ad altra forma di previdenza obbligatoria e per i titolari di trattamento pensionistico. Restano ferme le aliquote previdenti se i compensi, erogati entro il 12 gennaio 2012, si riferiscono a prestazioni effettuate entro il 31 dicembre 2011.

Contributi volontari

Se il termine per versare i contributi volontari (o quelli da riscatto, ricongiunzione e rendita vitalizia) cade di sabato o in un altro giorno non lavorativo per le banche, nel caso di pagamento trami-

te Rid il versamento si intende comunque eseguito entro la scadenza qualora la banca indichi al proprio correntista, quale giorno di addebito, il primo giorno utile successivo al sabato. Lo chiarisce l'Inps nel messaggio 2040.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione: deduzione dal 2001 Per il riscatto-laurea sconto non retroattivo

La deducibilità integrale dei contributi per il riscatto della laurea non interessa i versamenti effettuati prima del decreto legislativo 47/2000, che ha stabilito lo sconto sull'imponibile per i pagamenti facoltativi. Lo ha precisato la Cassazione, sentenza 15669/2012. Per i supremi giudici l'articolo 10, lettera e) del Tuir che stabilisce l'integrale deduzione dei contributi previdenziali obbligatori e facoltativi - in seguito alla modifica apportata dal de-

creto legislativo 47/2000 - non ha valore interpretativo e dunque non si applica anche al passato. Per questo la Corte accoglie il ricorso dell'agenzia delle Entrate nei confronti di un contribuente che invece aveva avuto ragione nel giudizio di primo grado e d'appello. La pronuncia della Cassazione ricalca sentenze precedenti (tra le altre 791/2002 e, da ultimo, 8208/2011): è principio consolidato che «in tema di Irpef ... la deducibilità dei contributi pre-

videnziali dal reddito complessivo (è) limitata ai casi in cui l'obbligo della contribuzione deriva direttamente dalla legge». Il decreto legislativo 47 ha esteso il beneficio della deducibilità «ai contributi versati, ai rendimenti maturati, a contratti stipulati, alle prestazioni maturate, alle rendite erogate a decorrere dal 1° gennaio 2001».

La norma non ha natura interpretativa e, dunque, efficacia retroattiva. Per la Corte non è dirimente neppure l'argomentazione della presunta disparità di trattamento tra i contribuenti che hanno versato prima e dopo la modifica normativa. Infatti il legislatore può fare scelte diverse nell'ambito della riforma della previdenza complementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Co.co.pro, contributi su massimale a 96.149 €

È pari al 27,72% l'aliquota contributiva dovuta nel 2012 dai parasubordinati, entro il massimale imponibile di 96.149,00 euro. Lo ribadisce l'Inps nella circolare n. 16/2012. L'innalzamento del contributo, deriva da quanto stabilito dall'art. 22, comma 1 della legge n. 183/2011 (legge di stabilità). A partire dal 1° gennaio 2012, per i cosiddetti co.co.pro, il contributo è dovuto secondo le seguenti modalità: per soggetti che non risultino già assicurati obbligatoriamente, né titolari di pensione diretta, l'aliquota passa a 27,72%, (2/3 a carico del committente e 1/3 a carico del prestatore); per i soggetti assicurati obbligatoriamente (già iscritti ad un fondo previdenziale) e i titolari di pensione diretta, l'aliquota passa al 18% (di cui 2/3 a carico del committente); per gli associati in partecipazione, l'aliquota passa al 27,72% (di cui 55% a carico del committente e 45% a carico dell'associato). Il massimale di reddito imponibile, per tutte e tre le categorie di contribuenti è stabilito in misura pari a 96.149 euro annui.

I contributi pensionistici dei parasubordinati vengono accreditati per tutti i mesi relativi a ciascun anno solare, a condizione che sia stata versata una contribuzione annua non inferiore a quella calcolata sul minimale di reddito stabilito per gli esercenti attività commerciale (art. 1, comma 3, della legge n. 233/1990). In caso di contribuzione annua inferiore a detto importo, i mesi sono ridotti in proporzione alla somma versata e sono accreditati, continuativamente, a partire dal mese di gennaio. Per l'anno 2012, dunque, considerato che il minimale di reddito previsto per i commercianti risulta pari a 14.930 euro, l'accredito contributivo (almeno un mese) si realizza se è stato versato un contributo pari ad almeno 345 euro (4.138 diviso 12 mesi). Per il versamento dei contributi in favore dei parasubordinati i cui compensi sono assimilati ai redditi da lavoro dipendente, trova applicazione il disposto del primo comma dell'articolo 51 del Tuir, in base al quale le somme corrisposte entro il giorno 12 del mese di gennaio si considerano percepite nel periodo d'imposta precedente (c. d. principio di cassa allargato). Da ciò consegue che i compensi erogati ai collaboratori entro la data del 12 gennaio 2012 e riferiti a prestazioni effettuate entro il 31 dicembre 2011 sono da calcolare con le aliquote contributive in vigore nel 2011.

Gigi Leonardi

© Riproduzione riservata



Circolare Inps n. 14/2009: primo appuntamento con la nuova contribuzione al 16 maggio

Una pensione sempre più cara

Artigiani e commercianti, aliquote al 21,30 e al 21,39%

DI DOMENICO COMEGNA

Il 16 maggio è il primo appuntamento degli artigiani e commercianti con la contribuzione Inps 2012. Lo ricorda la circolare n. 14/2009, dove si registra l'aumento delle aliquote deciso con la manovra Monti (art. 24, comma 22, della legge n. 214/2011) che porterà gradualmente il peso sulle categorie degli autonomi al 24% del reddito prodotto. L'aliquota contributiva degli artigiani, che deve essere corrisposta mediante modello F24, quest'anno è fissata al 21,30%; mentre quella dei commercianti al 21,39%. La quota dei commercianti contiene al suo interno una maggiorazione pari allo 0,09% (prorogata sino al 2014 dall'art. 35 della legge n. 183/2010), destinata al cosiddetto fondo per la rottamazione negozi (art. 5, dlgs. 207/1996) che interviene nei confronti dei soggetti che hanno cessato l'attività (e restituito la licenza), riconoscendo loro un indennizzo pari al minimo di pensione Inps per la durata massima di tre anni. La base imponibile sulla quale devono essere calcolati i contributi dovuti da artigiani e commercianti è costituita dalla totalità dei redditi di impresa dichiarati ai fini fiscali prodotti nello stesso anno cui la contribuzione si riferisce, nel rispetto di un minimale e di un massimale previsti dalla legge n. 233/1990. Come base imponibile «provvisoria», ai fini del pagamento della contribuzione alle varie scadenze, occorrerà fare riferimento al reddito d'impresa da denunciare al Fisco per l'anno 2011. I versamenti effettuati durante il 2012 costituiscono un acconto, il cui conguaglio (sulla base del reddito definitivo 2011) andrà effettuato nella primavera del 2013. Per quest'anno il minimale di reddito ai fini del calcolo della contribuzione dovuta all'Inps è di 14.930 euro. Il contributo minimo, comprensivo della quota del contributo di maternità, è così articolato: per gli artigiani è di 3.187,53 euro per titolari e collaboratori di età superiore ai 21 anni (2.739,63 euro per i minori di 21 anni); per i commercianti è di 3.200,96 euro per titolari e collaboratori di età superiore ai 21 anni (2.753,63 euro per i minori di 21 anni). Per il 2012 il massimale di reddito annuo è pari a 73.673.

LA CONTRIBUZIONE 2012

Fasce di reddito	Commercianti	Artigiani
Fino a 14.930,00 euro	3.200,96 *	3.187,53 *
Da 14.930,00 a 44.204,00 euro	21,39%	21,30%
Da 44.204,00 a 73.673,00 euro	22,39%	22,30%

* La cifra comprende anche la quota del contributo per maternità (7,44 Euro).

** Il massimale contributivo che si applica agli iscritti dal 1° gennaio 1996, privi di anzianità assicurativa alla data del 31 dicembre 1995, è pari a 96.149 euro

Occorre precisare inoltre che l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota contributiva (legge n. 438/1992) interessa anche artigiani e commercianti. Per il 2012 anche le due categorie di autonomi devono versare il 21,30 o 21,39% (18,30 o 18,39%, i giovani collaboratori) sul reddito d'impresa fino a 44.204 euro («tetto pensionabile»), e 22,30 o 22,39% (19,30 o 19,39%, i giovani collaboratori) sull'eventuale quota eccedente, fino al massimale di 73.673 euro. Il contributo massimo dovuto per l'anno 2012 è così articolato: per gli artigiani è di 15.987,09 euro per titolari e collaboratori di età superiore ai 21 anni (21,30% di 44.204 più 22,30% di 29.469 euro); per i collaboratori di età inferiore ai 21 anni il contributo è ridotto a 13.776,85 euro annui; per i commercianti è di 16.053,34 euro annui per i titolari e i collaboratori di età superiore ai 21 anni (21,39% di 44.204 euro più 22,39% di 29.469 euro); per i collaboratori di età inferiore ai 21 anni, il contributo è ridotto a 13.843,15 euro annui. Il massimale contributivo/pensionabile (non frazionabile a mese) che si applica agli iscritti dal 1° gennaio 1996, privi di anzianità assicurativa alla data del 31 dicembre 1995, per l'anno 2012 risulta pari a 96.149 euro. Il contributo di maternità, per effetto dell'art. 49, comma 1, della legge n. 488/1999 (la Finanziaria 2000), è pari a 0,62 euro mensili, per ciascun soggetto iscritto alla gestione di appartenenza. Questo il calendario: 16 maggio, 16 agosto, 16 novembre 2012 e 16 febbraio 2013 per il versamento delle quattro rate dei contributi dovuti sul minimale di reddito; entro i termini previsti per il pagamento dell'Irpef in riferimento ai contributi dovuti sulla quota di reddito eccedente il minimale, a titolo di saldo 2011, primo e secondo acconto 2012.

© Riproduzione riservata



L'affare da 18 miliardi. I Pm dispongono una perizia sull'immobile

Caso Conti, Bankitalia avvia accertamenti

ROMA

Dopo la Procura di Roma anche la Banca d'Italia vuole veder chiaro sull'affare immobiliare che ha fruttato al senatore del Pdl, Riccardo Conti, una maxiplusvalenza di 18 milioni di euro in un solo giorno. L'organismo di vigilanza di Palazzo Koch ha deciso di avviare accertamenti sulla vicenda, che coinvolge anche il Fondo Omega, controllato dalla Idea Fimit Sgr di Massimo Caputi.

La storia, rivelata dal Tg La 7 di Enrico Mentana, è nota. In un solo giorno, il 31 gennaio 2011, Conti, tramite la società Estate Due, ha acquistato per 26,5 milioni proprio dal Fondo Omega un immobile in via della Stamperia 64, al centro di Roma, per poi rivenderlo per 44,5 milioni all'Enpav, l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli psicologi presieduto da Angelo Arcicasa. Gli ispettori di Bankitalia intendono verificare se il Fondo Omega e la Fimit abbiano rispettato la normativa in materia di attività di investimento, anche a tutela dei risparmiatori che hanno investito nel fondo. Non è la pri-

ma volta che la Sgr guidata da Caputi incappa nelle verifiche di Palazzo Koch. Già a febbraio del 2010, a seguito di un'ispezione, Bankitalia aveva mosso alla Fondi Immobiliari Italiani Sgr rilievi sulla governance e sui controlli interni. Il 12 novembre dello stesso anno, proprio per tali irregolarità, Palazzo Koch aveva irroga-

PALAZZO KOCH

Gli ispettori intendono verificare se il Fondo Omega e la Fimit abbiano rispettato la normativa in materia di attività di investimento

to a Caputi e agli altri organi di vertice della società a sanzioni amministrative per complessivi 690 mila euro contestando «carenze nell'organizzazione e nei controlli interni» da parte del cda, «carenze nei controlli» da parte del collegio sindacale e la «violazione della normativa in materia di attività di investimento». Fimit ha impugnato le sanzioni davanti al giudice ammini-

strativo, ritenendole non fondate e comunque superate dai provvedimenti adottati in seguito ai rilievi mossi da Bankitalia.

Sul fronte dell'indagine penale, al momento le ipotesi di reato al vaglio dei magistrati sono due: il finanziamento illecito a un parlamentare e la truffa che, a seconda dei casi, potrebbe essere ipotizzata nei confronti degli investitori del Fondo Omega (se il prezzo di 26,5 milioni era troppo basso rispetto al valore dell'immobile) o degli iscritti all'Enpav (se il prezzo pagato a Conti si rivelasse sovrastimato). Come prime mosse i procuratori aggiunti Nello Rossi e Alberto Caperna e i pm Corrado Fasaneli ed Erminio Amelio hanno disposto una perizia sul valore del palazzo di via della Stamperia, delegando al Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, guidato da Virginio Pomponi, l'incarico di acquisire tutte le carte della compravendita. Finora Idea Fimit, Conti ed Enpav hanno sempre ribadito la regolarità dell'operazione.

D. Lu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immobiliarista-senatore. La Procura chiederà l'acquisizione dei documenti sulla gestione dei fondi dell'ente

Inchiesta Conti, sotto la lente anche l'Enpap

ROMA

Si allargano anche alla gestione dei fondi dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli psicologi (Enpap), le indagini della Procura di Roma sulla compravendita che ha fruttato al senatore del Pdl, Riccardo Conti, una maxiplusvalenza di 18 milioni di euro. Una affare da primato. In un solo giorno, il 31 gennaio 2011, Conti, tramite la società Estate Due, ha acquistato per 26,5 milioni dal Fondo Omega, gestito dalla Fimit Sgr di Massimo Caputi, un immobile in via della Stamperia 64, al centro di Roma, per poi rivenderlo per 44,5 milioni all'Enpap. I magistrati vogliono vederci chiaro. Per questo, nei prossimi giorni,

LE INDAGINI

Gli inquirenti puntano ad accertare le ipotesi di truffa e di finanziamento illecito a un parlamentare. Allo stato non risultano esserci indagati

disporranno una perizia sul valore dell'immobile e affideranno al Nucleo di polizia tributaria della **Guardia di finanza**, guidato da Virginio Pomponi, la delega ad acquisire tutti i documenti relativi alla compravendita e alla gestione dei fondi dell'Ente presieduto da Angelo Arcicasa.

Ieri l'inchiesta è stata affidata in coabitazione al pool per i reati contro la Pa, guidato dal procuratore aggiunto Alberto Caperna e a quello per i reati economico-finanziari, coordinato dal procuratore aggiunto Nello Rossi. A effettuare le indagini saranno i pm Erminio Amelio e Corrado Fasanelli. I magistrati puntano ad accertare almeno un paio di reati: la truffa e il finanziamento illecito a un parlamentare. Allo stato non risultano esserci indagati.

Tra i nodi da chiarire c'è anzitutto quello dei soldi. Dalle carte della compravendita risulta che Conti, il 31 gennaio dello scorso anno, ha realizzato la maxiplusvalenza senza sborsare un euro. Il senatore ha versato il primo ac-

conto di 5 milioni al Fondo Omega il 3 febbraio del 2011, due giorni dopo averne incassati 7 dall'Enpap, concludendo l'acquisto il 29 aprile scorso, con la consegna al Fondo i residui 21,5 milioni. Nel frattempo però, Conti aveva già ricevuto dall'Enpap i 44,5 milioni pattuiti. L'acquisto sembra quindi essere stato effettuato per intero con i soldi ricevuti dall'Ente. Il ricarico sul prezzo pagato al Fondo Omega è stato inoltre giustificato con il fatto che l'immobile necessitava di lavori di ristrutturazione per almeno 3 milioni. Molti meno dei 18 in più pagati dall'Enpap. Dalle carte emerge poi che l'Ente, a fronte dei 7 milioni versati a Conti, ha accettato come garanzia due lettere di fideiussione emesse dalla Estate Due e dal suo amministratore unico, ovvero lo stesso senatore.

Tutti i soggetti coinvolti ribadiscono l'assoluta regolarità dell'operazione. La Fimit, che ricorda di averci guadagnato, dal momento che il Fondo Omega acquistò l'immobile a dicembre 2008 per 17,4 milioni. Conti, che ha parlato di «ignobile operazione politico-mediatica». E l'Enpap, che ricorda come le due aziende incaricate di effettuare la perizia sul valore dell'immobile indicarono un prezzo tra i 44 e i 45 milioni.

D. Lu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli Inps Sotto esame i prelievi del Tfr alla tesoreria

Andrea Carli
MILANO

La crisi di liquidità ha spinto qualche azienda a cercare una boccata di ossigeno nei trattamenti di fine rapporto dei dipendenti. «Pervengono dalle strutture periferiche - si legge nel messaggio Inps 2057 di ieri - numerose segnalazioni di imprese che portano a conguaglio somme a titolo di liquidazioni/anticipazioni di Tfr di pertinenza del Fondo di tesoreria, senza averle apparentemente corrisposte ai lavoratori». La questione, spiega l'Istituto, viene a galla quando i lavoratori, anche in assenza di una dichiarazione aziendale, chiedono il pagamento diretto del loro Tfr. In altri casi, sono i medesimi datori di lavoro a dichiarare l'incapienza e a chiedere il pagamento diretto del Tfr al Fondo di tesoreria. Salvo poi, una volta effettuato dall'Inps un confronto con quanto riportato nei flussi individuali, scoprire che questi importi sono stati già conguagliati con riferimento ai lavoratori interessati. Il messaggio non dice quante sono state le segnalazioni.

Devono versare il contributo per il Fondo di tesoreria, istituito dalla finanziaria 2007, i datori di lavoro del privato che abbiano alle proprie dipendenze almeno 50 addetti. Di fronte a questi casi, l'Istituto chiede ai suoi operatori di non effettuare il pagamento (la prestazione risulta già liquidata). Occorre mettere al corrente della risposta negativa sia il lavoratore sia l'azienda. Nella comunicazione andrà riportato un «puntuale dettaglio» degli importi che, in base alle informazioni in possesso dell'ente di previdenza, risultano essere già stati oggetto di conguaglio. Se si è verificato un errore di compilazione del flusso Uniemens (un unico flusso nel quale i dati relativi alla contribuzione e alle somme a credito sono indicati individualmente per ogni lavoratore) occorre «invitare» il datore di lavoro a ret-

tificare. Se invece l'istruttoria conferma il comportamento irregolare dell'azienda, il datore di lavoro viene invitato a regolarizzare questa situazione entro trenta giorni. L'Inps non esclude il ricorso a ispezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Pensione & Previdenza

Pronto soccorso fondo

In caso di emergenze sanitarie o di acquisto della prima casa, i comparti previdenziali possono erogare anticipazioni agli iscritti. Ecco a quali condizioni

di Carlo Giuro

In un momento di crisi economica e finanziaria che riduce i risparmi degli italiani, anche il salvadanaio previdenziale può fungere da cuscinetto di liquidità in caso di bisogno, senza dover ricorrere a forme di indebitamento. Fondi pensione e pip prevedono infatti la possibilità, al ricorrere di casistiche specificamente individuate dalla normativa, di ricorrere alle anticipazioni sulla posizione individuale accumulata. Sul punto è recentemente intervenuta anche la Covip con una risposta a quesito. Ma quando è possibile accedervi? In base alla normativa entrata in vigore nel 2007 l'iscritto può chiedere anticipazioni:

1. in qualsiasi momento e, dunque, a prescindere dall'anzianità di iscrizione, in misura non superiore al 75% della posizione individuale per far fronte a spese sanitarie per terapie e interventi straordinari riconosciuti dalle competenti strutture pubbliche a seguito di gravissime situazioni relative all'aderente, al coniuge e ai figli;
2. decorsi otto anni di iscrizione, in misura non superiore al 75% della posizione per acquisto della prima casa per sé e per i figli o per la realizzazione di interventi di ristrutturazione sulla prima casa;
3. sempre decorsi otto anni di iscrizione in misura non superiore al 30% della posizione maturata per ulteriori esigenze dell'iscritto.

Le somme percepite a titolo di anticipazione non possono mai eccedere complessivamente il 75% del totale dei versamenti, comprese le quote del tfr, maggiorati delle plusvalenze realizzate, effettuati a decorrere dal momento dell'iscrizione.

Per quel che riguarda le anticipazioni per acquisto prima casa, risulta indifferente che l'immobile

venga, a seguito dell'acquisto, intestato all'iscritto ovvero al figlio.

L'anticipazione può essere erogata solo ove, l'immobile risulti destinato a prima casa di abitazione dell'iscritto ovvero di un suo figlio, poiché lo stesso ivi ha o intende trasferire la sua residenza, oppure poiché la stessa risulta destinata a sua dimora abituale.

Quanto agli ulteriori soggetti intestatari del bene acquistato la Covip ritiene che il beneficio possa essere concesso anche nel caso in cui l'acquisto risulti effettuato, successivamente alla data del matrimonio, solo dal coniuge dell'iscritto in regime di comunione legale dei beni, considerato che l'immobile in tal caso rientra per legge nel patrimonio dell'iscritto. (riproduzione riservata)

Previdenza complementare / 1. Effetto Monti sulle performance delle pensioni di scorta

Per i fondi pensione il calo dello spread vale +1,19 per cento

Quanto ha pesato l'allargamento dello spread sulle gestioni dei fondi pensione italiani? E quale può essere l'impatto sui rendimenti con il restringimento del differenziale tra i BTP e i Bund decennali? Per rispondere a questi quesiti abbiamo interpellato European Investment Consulting, la società che si occupa di risk management per diversi fondi pensione di categoria italiani e per altri investitori istituzionali. Fondi "esposti" in misura considerevole sui titoli di Stato italiani, complice la tendenza dei gestori di preferire i bond domestici (come d'altronde accade un po' in tutto il mondo) e la preferenza tradizionale per quelli del Belpaese che da sempre hanno coniugato una buona affidabilità, anche se non eccelsa, e rendimenti meno modesti di quelli di altri partner europei. Con quasi 20 miliardi investiti in BTP, un quarto del portafoglio (vedi grafico a destra), il «fattore spread» - che milioni di italiani hanno imparato ad associare negli ultimi mesi alla crisi economica - per i fondi pensione è una variabile pesante.

Dall'elaborazione di Eic emerge che una riduzione del differenziale di 170 punti base, ad esempio da 470 a 300, si traduce in un aumento delle performance delle gestioni dell'1,19% (pari a una crescita degli asset di 288 milioni di euro). In caso contrario, un allargamento dello spread fino a 600 punti base è in grado di peggiorare la performance dei fondi pensione dello 0,75% (ossia un calo di 180 milioni in portafoglio). L'effetto è notevole, visto che si avvicina molto al rendimento di un indice obbligazionario a

Rendimenti in rialzo grazie al clima migliore L'elaborazione sulle gestioni

breve in un anno: nel 2011 il Citi 1-3 anni governativo euro è cresciuto infatti dell'1,9%.

Questo vero e proprio stress test cui abbiamo sottoposti i portafogli dei fondi di categoria, ci aiuta a monitorare il rischio di «movimento avverso», ossia gli effetti negativi derivanti dalla crisi del debito sovrano europeo; e italiano in particolare. Ma come si arriva a misurare questa correlazione tra andamento dello spread e performance dei fondi? Il punto di partenza è la data del 17 gennaio, quando il differenziale BTP-Bund viaggiava a 470 punti base. Gli analisti di Eic analizzano

il rischio sul 41,86% del patrimonio complessivo dei fondi pensione di categoria, pari 10,27 miliardi di euro su 24,19 complessivi, al 31 dicembre 2011. Sono state calcolate statistiche di rischio come la duration, la duration aggiustata per lo spread (la cosiddetta *option adjusted spread duration*) e la convexity aggiustata per lo spread (o *option adjusted spread convexity*). Queste misurazioni di sensibilità esprimono la variazione del prezzo di un'obbligazione in relazione alla variazione di un punto base sui rendimenti o sullo spread.

«L'utilizzo di entrambe tali misure di rischio - dice Pasquale Merella, senior consulting di European Investment Consulting - permette un pricing degli strumenti obbligazionari con un'elevata precisione, consentendo di ottenere stime affidabili anche in caso di variazioni significative dei rendimenti. I due scenari che emergono, aggiunge Merella, ci consentono di valutare l'adeguatezza dell'assetto del portafoglio di un fondo pensione, in base alla variazione di un preciso fattore di rischio». Entrambi gli scenari prevedono che i movimenti dello spread sia effetto di due scostamenti: l'allargamento del differenziale di 130 punti base è frutto del rialzo dei rendimenti dei BTP di 105 punti base e del parallelo calo di quelli dei Bund di 25; il restringimento dello spread equivale a un calo dei rendimenti dei titoli italiani di 145 basis point e all'aumento di 25 dei tedeschi. Uno scenario, quest'ultimo, che proprio in questi giorni si sta realizzando.

Marco lo Conte

<http://marcolocconte.blog.ilsol24ore.com/>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO S&P E FITCH

PLUS 24

LA OTTIMA DI S&P E FITCH

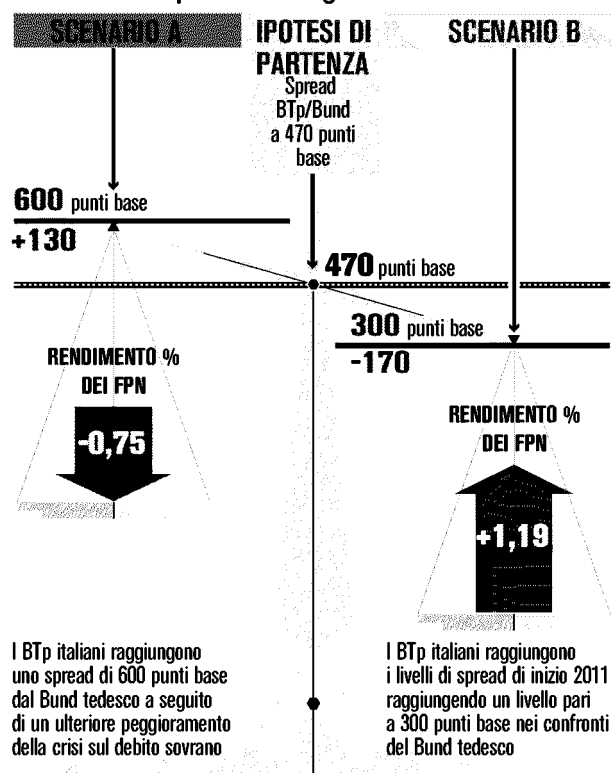
RESPARMI DI QUALITÀ

Dentro i fondi

Investimenti

■ Su «Plus24» di sabato scorso è stato analizzato l'effetto del rating e dello spread sui fondi pensione

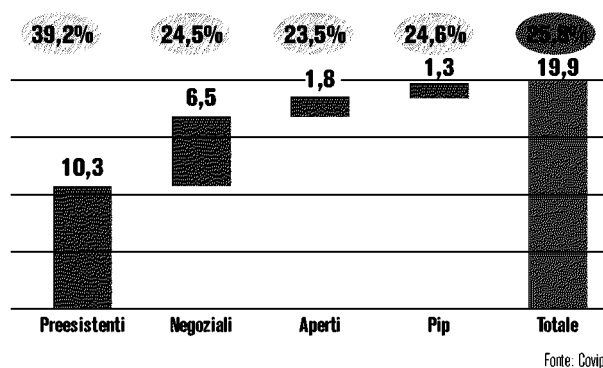
La variabile spread sulle gestioni



BTP NEI FONDI PENSIONE

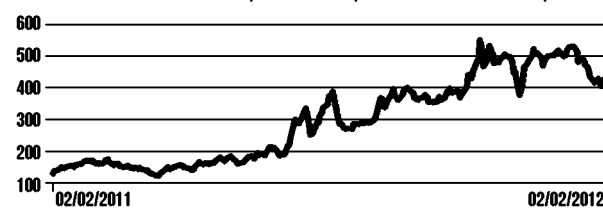
Ammontare dei titoli di Stato presenti nei fondi pensione italiani e loro incidenza nei rispettivi portafogli. Ammontare in miliardi di euro

x,x% Incidenza dei titoli di Stato nei portafogli dei fondi



LO SPREAD

Differenza tra i rendimenti dei BTP decennali rispetto ai Bund tedeschi. In punti base



Previdenza complementare /2. Bilancio in rosso per le forme individuali

Nel 2011 gli aperti a -2%

Bilancio in rosso anche per i fondi pensione aperti nel 2011: in media la performance delle forme individuali segna un calo di due punti percentuali, peggio dei fondi pensione negoziali che hanno chiuso il 2011 con un rendimento medio vicino alla pari. Ma a differenza dei fondi di categoria, gli aperti spiccano per la maggiore dispersione statistica dei risultati, soprattutto negativi. Tra i casi estremi si registrano performance negative in tipologie differenti di comparti: c'è il -15,97% di Bim-Vita Equity che investe soprattutto in titoli azionari così come l'HDI Linea Dinamica (-15,68%), mentre si registra un -18,06% per l'Ina Assitalia Tfr garantito 2033, bilanciato obbligazionario che garantisce il rendimento del trattamento di fine rapporto. Un comparto che, come si legge

Pesa la flessione delle Borse e le tensioni sul debito europeo

sulla scheda prodotto sul sito web, ha un «profilo di rischio nullo nei casi in cui opera la garanzia» – gli eventi indicati dalla norma ossia pensionamento, premorienza, invalidità, inoccupazione per più di 48 mesi – mentre il rischio è medio «negli altri casi».

Così come le altre forme previdenziali, sono proprio i comparti tradizionalmente considerati prudenti quelli più colpiti dalla crisi: linee che investono in particolare sui titoli di Stato e sugli strumenti a breve, che

nel corso del 2011 hanno fatto registrare i ribassi più rilevanti. Da sottolineare quanto detto poco fa sulle garanzie offerte da queste linee, che scattano all'occorrenza degli eventi citati; chi volesse invece trasferire la propria posizione su un altro comparto si troverebbe ad uscire dal garantito al valore quota di quel mese, potenzialmente accusando così una minusvalenza. Solo il mantenimento della propria posizione nel lungo termine, approccio tipico della previdenza complementare, consente di non subire gli effetti delle oscillazioni di valore quota.

Che il 2011 sia stato un anno non positivo per le gestioni dei fondi pensione aperti emerge anche dalla consistenza dei rendimenti positivi: non si va oltre il +2,57% del comparto obbligazionario di Aureo Gestioni o il

+2,49% di Arca Previdenza-Linea Rendita R. Complessivamente solo il 30% dei comparti dei fondi pensione aperti è riuscito a chiudere l'anno scorso in territorio positivo.

Ma.I.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio 2011 degli aperti

Categoria Pensione	Totale Fondi	Perf.% Media	Perf.% Minima	Perf.% Massima
Azionari	46	-5,67	-15,97	-0,60
Bilanciati Azionari	24	-6,13	-11,26	-3,42
Bilanciati-Bilanciati	65	-2,66	-8,47	1,03
Bilanciati-Obbligazionari	113	-1,01	-18,06	2,49
Obbligazionari	56	0,33	-4,85	2,57
Flessibili	5	0,18	-1,80	1,61
Monetari	14	0,57	-1,00	1,60
Totale complessivo	323			
Performance media		-2,05		

Fonte: Ufficio studi Il Sole 24 Ore

Online

Da lunedì sarà disponibile sulla pagina Plus24 del canale finanza del nostro sito web, l'elenco delle performance 2011 dei comparti dei fondi pensione aperti.
.com www.ilssole24ore.com/finanza